

ESCURSIONISMO

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

Ente morale fondato nel 1946 - Decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1971 n. 1152

ANNO XXIII - N. 2

Sped. in abb. postale gruppo IV

APRILE-GIUGNO 1972



**Il Centenario
degli Alpini**

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo - Anno XXIII - n. 2 - Aprile-Giugno 1972

DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Buscaglione

REDATTORE CAPO
Italo Bruno

SOMMARIO

Brita: L'Assemblea Nazionale e i Premi F.I.E. 1971	4
Piero Buscaglione: Un po' di storia degli Alpini	6
Quirino Bezzi: La S.A.T., un'Associazione che compie i cento anni	7
Celeste Ferdinando Scavini: Qualche scorcio del Verbano	8
Lucio Morini: La Spluga del Figarol	10

Notiziario Federale - C.T.F. e Agonismo - Notiziario Regionale e Speleologico da pag. 13 a pag. 20

Beppe Previtera: Un libro di cent'anni fa sempre attuale	21
Giorgio Guerrini: Più rapaci e ricci per combattere le vipere	22
Mauro Donini: Arte e paesaggio nella Valle della Loira	24
Carlo Arzani: Ferro vecchio	27
Spirito Garnero: Alla scoperta di nuove zone turistiche	28
Egidio Pennati: Verso Monaco 1972	29
Egidio Pennati: Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia	30
P.B.: La Biblioteca di « Escursionismo »	31

In copertina: 45ª Adunata Nazionale nel Centenario di Fondazione. Gli Alpini sfilano in Milano. In primo piano una rappresentanza delle diverse divise per le diverse campagne, susseguite dal 1872 ai giorni nostri (foto Dellavalle - Torino).

Amministrazione - Direzione - Redazione
10143 TORINO
Via Cibrario, 33 - Telefono 740.011

★

COLLABORATORI: Silvio Alfieri, Carlo Arzani, Quirino Bezzi, Gian Franco Brini, Fulvio Campiotti, Giuseppe Cirio, Giuseppe Corrà, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Alessandro Gogna, Dante Malvestuto Grilli, Maria Luisa Lavia, Egidio Pennati, Gianni Pieropan, Pier Luigi Rubatto e Celeste Ferdinando Scavini.

★

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori

Viene spedita gratuitamente: Alle Associazioni affiliate - Al Com. Reg. F.I.E. - Alle Federazioni Sportive - Agli Enti Turistici - Agli alberghi di montagna - Alla Stampa - Ai Soci F.I.E. - Alle Direzioni Scioviarie.

Spedizione in Abbon. Postale - Gruppo IV

★

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa

Rivista registrata al n. 1/145786 della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale - Corso Siracusa 37 - 10136 Torino - Tel. 369.036

Salviamo le nostre bellezze naturali

Il Gruppo Giovanile della « Pro Natura » di Torino ha lanciato un Decalogo per la protezione della Natura e dell'ambiente.

L'iniziativa di questi giovani merita di venire segnalata e dovrebbe essere motivo di seria meditazione anche per tutti i nostri escursionisti.

Purtroppo, in moltissimi casi, l'escursione rischia di diventare motivo per danni e guasti alle terre ove essa si svolge. Cartacce, barattoli vuoti, erba dei prati calpestata, rami rotti e tanti e tanti altri piccoli segni di vandalismo e di ineducazione sono il corollario di certe « scampagnate » domenicali.

I contadini temono maggiormente il sole domenicale che la grandine.

* * *

Il Decalogo composto dai giovani della « Pro Natura », proprio per le ragioni esposte sopra, merita di essere conosciuto anche da noi escursionisti ed essenzialmente rispettato e fatto rispettare. Citeremo qui alcuni punti di cui riteniamo utile la conoscenza.

Il suolo è coperto da cumuli di rifiuti.

L'aria è sempre più inquinata.

L'acqua pulita si fa sempre più scarsa.

Molti animali vanno scomparendo con grave danno per l'equilibrio naturale.

I luoghi ove trovare pace e un genuino contatto con la natura, sempre più rari e la vita in città sempre più difficile.

Purtroppo questi pochi punti trascritti sono sacrosante verità ed i primi responsabili siamo proprio tutti noi. Dal piccoletto che, sotto lo sguardo compiacente della mamma, corre e calpesta le aiuole del giardino pubblico al ragazzino che quando va in gita rovina gli alberi senza riguardo, alla comitiva che nella famigerata « floreale », con incauta e irrazionale scelta, riduce i prati fioriti ad un terreno devastato.

E la fauna? È di ieri il decreto della giunta regionale pugliese che autorizza la caccia primaverile colle reti agli uccelli di passo, con le consuete stragi.

Chi scrive è nemico giurato della caccia in genere e vorrebbe che fosse proibita almeno per dieci anni. Ma non è soltanto la caccia a distruggere la fauna! Sono i diserbanti, gli antiparassitari, gli insetticidi chimici a completare la distruzione e provocare il deserto.

Provate oggi a guardare una risaia: le spighe del riso sono rigogliose, ma nell'acqua della risaia? Nulla, tranne la morte. Perché? Perché al tempo in cui la monda del riso si faceva a mano le acque erano pulite mentre oggi si sparge il diserbante velenoso con l'elicottero. A quei tempi uccelli acquatici, rondini e pesci vivevano e prosperavano (senza contare le numerose ranocchie) e oggi è il deserto. Ma non è tutto: il veleno e il pericolo che porta con se non restano nella risaia; quando l'acqua viene riversata nei torrenti o nei fiumi essa seguita a distruggere perché il veleno permane e continua la sua opera deleteria.

* * *

La nostra bella Italia sta diventando un deserto popolato da distruttori. Occorre dunque che anche noi, sia come escursionisti che come cittadini civilmente responsabili, si comprenda finalmente che distruggendo la Natura, le bellezze naturali, i boschi, distruggeremo noi stessi.

Dobbiamo chiedere leggi severe per tutti i distruttori; fermare le varie speculazioni di qualsiasi genere, che distruggono boschi, prati, aree verdi per solo guadagno speculativo. Esempi ve ne sono ovunque, lungo i litorali e anche in alta montagna.

Si proibiscano le cacce primaverili, l'uccellazione e anche la caccia estiva per un decennio; si colpiscano con pene severe tutti quegli incendiari dei boschi — coscenti o incoscenti — che hanno già distrutto patrimoni boschivi inestimabili per sola incuria, trascuratezza colpevole.

Amici escursionisti, impariamo a memoria i postulati della « Pro Natura » e rispettiamoli e facciamoli rispettare dando l'esempio. Andiamo verso la natura ma con riverenza e senso educativo. Sarà questa opera uno dei meriti di cui la F.I.E. potrà vantarsi in futuro.

Piero Buscaglione

L'Assemblea Nazionale e i premi F.I.E. 1971

di Brita

Il 23 aprile scorso, presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Torino — gentilmente concessa — si è svolta l'annuale Assemblea Ordinaria delle Associazioni affiliate alla F.I.E. In conseguenza dell'avvenuto ottenimento del riconoscimento giuridico della Federazione e della sostanziale modifica della norma statutaria che prevede d'ora in poi la presenza dei Presidenti pro-tempore delle Associazioni affiliate e non più i Delegati, l'Assemblea di quest'anno era anche elettiva per il rinnovo del Consiglio Nazionale della F.I.E., con un anno di anticipo sulla normale scadenza triennale.

Dopo aver letto un telegramma di adesione inviato dal Sen. Giovanni Spagnoli, presidente onorario della F.I.E., il cav. uff. Luigi Riva, nella sua qualità di Presidente Nazionale, assunse la presidenza dell'Assemblea procedendo alla consegna dei premi nazionali F.I.E. individuali per l'anno 1971. Risultavano premiati con le seguenti motivazioni:

1° Premio Nazionale

Rag. GIOVANNI ZUCCHI - medaglia oro

Ha prestato la sua attività quale escursionista sin dagli anni della sua gioventù spendendo le sue energie e capacità per il potenziamento dell'escursionismo lombardo specialmente nella zona di Lecco, approfondendo in seguito le sue esperienze allo sviluppo del Comitato Regionale Lombardo e al perfezionamento delle gare di marcia di regolarità.

Esperienza e capacità lo hanno portato, prima quale partecipante, poi come Giudice di gara e quindi come cronometrista, a seguire tutte le attività del Comitato Regionale contribuendo non poco allo sviluppo e alla diffusione delle gare di marcia di regolarità nella Lombardia.

Consigliere del Comitato Lombardo per circa una decina d'anni, ha ricoperto pure l'incarico di Segretario Nazionale della F.I.E. rivelandosi prezioso elemento coordinatore e organizzatore di diverse manifestazioni.

Una vita interamente spesa a profitto dell'escursionismo e del turismo sociale.

2° Premio Nazionale

LUIGI CASTELLANI - medaglia vermeille

Iscritto alla F.I.E. sin dal 1958 ha sempre onorato l'escursionismo portandovi l'esperienza di 16 anni di attività speleologica, settore ove è considerato fra i maggiori esperti europei di esplorazioni ipogee e uno fra gli esponenti italiani più qualificati.

Ha al suo attivo oltre seicento spedizioni esplorative di cui ben sei nella Spluga della Preta ove, per un tragico incidente, il 20 luglio del 1964 vi perì la moglie Marisa Bolla cui egli aveva trasfuso l'eguale passione.

Direttore Tecnico del Gruppo che dalla Marisa prende il nome, è anche capo del VI Gruppo del Soccorso Speleologico comprendente il Veneto e il Trentino Alto Adige; una scelta che lo pone al di sopra di rivalità e che con la sua personalità è riuscito a ben operare per un fattivo avvicinamento tra i diversi Gruppi esistenti collaborando — tramite la sua funzione di segretario — a far confluire nella Commissione Speleologica della F.I.E.

Dedicandosi attivamente, è fra gli artefici della costruzione della Chiesetta dedicata ai Caduti della Speleologia eretta sul Corno d'Aquilio nei Monti Lessini Veronesi. Mettendo a frutto anche la sua attività scientifica ha pubblicato alcune opere sull'abisso della Preta e sui fenomeni carsici della provincia Veronese.

Recentemente la sua alta passione speleologica ed escursionistica è stata premiata con l'assegnazione della « Stella del Cardo », massimo premio della Solidarietà Alpina. È Consigliere Nazionale della F.I.E.

3° Premio Nazionale

GIOVANNI OSTROGOVICH - medaglia argento

Fondatore dell'Associazione « Croce del Sud » di Genova Pegli — della quale è attualmente il presidente — si è prodigato attivamente per incrementare il proprio sodalizio portandolo ad uno sviluppo di attività tale da essere annoverato fra i maggiori della Liguria.

Sensibile al mutar dei tempi e delle preferenze, ha costituito accanto ai marciatori e agli escursionisti, un gruppo di sciatori assai agguerrito e preparato che partecipano a tutte le gare agonistiche liguri e con ottimi risultati.

È un valido esponente della Commissione Turismo Sociale della F.I.E.

Si procedeva quindi alla premiazione delle Associazioni maggiormente distinte per l'attività del 1971, nelle rispettive Regioni. Le seguenti Associazioni ricevevano, a seconda della classifica, premi in denaro, Coppe e diplomi:

PREMI PER ASSOCIAZIONI

Premio nazionale

1° Premio - S.E.S.A.T. - Società Escurs. Stella Alpina - Torino punti 3.192

PREMI REGIONALI

Liguria

1° Premio - I Muntagnin de a compagna de Zena - Genova punti 1.159
2° Premio - Circolo Ricreativo Studi Sociali - Genova Sestri punti 636

Lombardia

1° Premio - O.S.A. - Organizzazione Sportiva Alpinisti - Valmadrera punti 1.881
2° Premio - Società Giovani Sportivi - Desenzano al Serio punti 1.444
3° Premio - C.A.I. Club Alpino Italiano - Canzo punti 1.216
4° Premio - S.P.A.C. Associazione Sportiva Culturale Paitone - Paitone punti 1.097
5° Premio - Gruppo Sportivo Alpino - Rezzato punti 713

Piemonte

- 1° Premio - La Bussola - Biella punti 1.836
2° Premio - Sci Club Est Turin ch'a bogia - Torino punti 1.245
3° Premio - Gruppo Sportivo Elvo - Occhieppo Superiore punti 920
4° Premio - Sci Club « Joyful Brothers » - Torino punti 901
5° Premio - Gruppo Escursionistico Trofarellese - Trofarello punti 864

Veneto

- 1° Premio - Gruppo Alpinistico Vicentino - Vicenza punti 1.588
2° Premio - Società Escursionisti Cavaso - Cavaso del Tomba punti 1.035
3° Premio - Unione Escursionisti Bassanesi - Bassano del Grappa punti 1.020
4° Premio - Gruppo Alpinistico Amici del Carrega - Verona punti 920
5° Premio - Associazione Sportiva Possagno - Possagno punti 716

Delegazione meridionale

- 1° Premio - Club Escursionisti Napoletani - Napoli punti 700

Venivano pure consegnati, quale testimonianza dell'opera svolta in passato, tre premi speciali consistenti in una medaglia oro e diploma ai fondatori della F.I.E. ormai noti come « I tre moschettieri »: Remo Bisio, Arturo Manzo e Alessandro Perasso.

Si entrava quindi nel vivo dell'assemblea con la lettura da parte del segretario generale del verbale dell'Assemblea precedente (25 aprile 1971), approvato all'unanimità.

Il presidente nazionale Riva procedeva alla lettura della relazione morale al 31 dicembre 1971. Dopo aver elencato i vari punti innovatori che recentemente hanno modificato le consuetudini della F.I.E., il relatore si soffermava in modo particolare sul raggiunto traguardo dell'ottenimento del riconoscimento giuridico definendolo un traguardo valido da solo a giustificare sacrifici, rinunce e lodevoli sforzi, non solo di un anno di lavoro ma di tutta l'esistenza della F.I.E. Il presidente Riva ricordava ancora che l'elevazione della F.I.E. in Ente morale non deve intendersi un punto di arrivo ma un punto di partenza per nuove e maggiori affermazioni. Elencava poi minuziosamente le diverse attività federali nel campo del Turismo Sociale, dell'agonismo estivo e invernale, dell'attività speleologica (ricordandone il recente, qualificante Convegno) e i gravosi sforzi finanziari sostenuti per degnamente ricordare il 25° di Fondazione e la maggior opera di propaganda espletata nella scorsa gestione. Terminava dicendosi sufficientemente soddisfatto dei traguardi raggiunti, anche grazie alla fattiva opera di collaborazione di tutti i dirigenti periferici, se pur convinto che non tutto possa dirsi sempre perfetto, per i problemi sempre nuovi che sorgono e che attendono una equa soluzione.

La relazione era applaudita dall'assemblea, quindi il segretario procedeva alla lettura dell'elenco di tutte le Associazioni regolarmente in forza alla Federazione con i relativi poteri di voto.

Dopo la discussione sulla relazione del presidente, approvata all'unanimità, si passava ad esaminare i bilanci consuntivo e preventivo esposti ampiamente dal Tesoriere rag. Alineri. Ancora alcuni chiarimenti da parte dell'assemblea e poi la relazione dei Revisori dei Conti chiudeva la disamina dell'argomento.

Le « Varie » erano esaurite con alcune comunicazioni di ordine organizzativo e, nominati gli scrutatori, si procedeva alle operazioni di voto per la nomina del nuovo Consiglio Nazionale, del Collegio dei Revisori dei Conti e del Collegio dei Proviviri.

Le operazioni si protraevano sino alle 14,55 ora in cui il presidente dell'Assemblea cav. uff. Luigi Riva, poteva leggere i risultati definitivi.

Nella seguente riunione svoltasi nel pomeriggio alle ore 16 presso la sede del CONI di corso Stati Uniti 10, sempre in Torino, si procedeva alla suddivisione degli incarichi e alla nomina dei presidenti delle varie Commissioni come segue:

Cav. Uff. Luigi RIVA, Presidente nazionale F.I.E.
Cav. Rag. Bruno MAZZERO, Vice Presidente di sede
Luigi CASTELLANI, Vice Presidente per il nord
Cav. Italo BRUNO, Segretario generale
Rag. Pietro ALINERI, Tesoriere nazionale
Carlo BROVERO, Consigliere
Rag. Renato RINALDI, Consigliere

I suddetti signori formano la Giunta esecutiva.

Completano il Consiglio nazionale i signori:

Luciano CAVIGLIA, Franco DAVERE, Luciano MACCARI-NELLI, Enzo MARTINELLI, Rag. cav. Giuseppe RAMPONI, Emilio RATTI.

Completano il Consiglio nazionale della F.I.E. quali membri di diritto i signori:

Cav. Giovanni GAGGERO, Presidente Comitato regionale ligure
Dr. Guido DI MARSCIANO, Presidente Comitato regionale lombardo
Michele GARETTO, Presidente Comitato regionale piemontese
Geom. Silvano Lino GIAROLO, Presidente Comitato regionale veneto

Fanno pure parte del Consiglio nazionale quali membri di diritto riconfermati nel corso della prima riunione del Consiglio nazionale i signori:

Cav. Rag. Piero BUSCAGLIONE, Presidente Commissione stampa e propaganda
Dr. Prof. Giuseppe CORRA, Presidente Commissione speleologica
p.i. Edoardo INVERNIZZI, Presidente Commissione tecnica federale
Emilio Alessandro PERASSO, Presidente Commissione turismo sociale
Dante MALVESTUTO GRILLI, Presidente Delegazione regionale per il Lazio
Cav. Emilio BERTACCA, Presidente Delegazione regionale per le Marche
Comm. Ing. Raffaele RICCIO, Presidente Delegazione regionale per il Meridione
Salvatore PASTORELLA, Presidente Delegazione regionale per la Sicilia
Fabrizio FERRARESI, Presidente Delegazione regionale per la Toscana
Dr. Gianfranco BRINI, Consigliere rappresentante della F.M.S.I. con voto consultivo

Sempre a seguito delle votazioni del 23 aprile u.s. il Collegio dei Revisori e Proviviri è così composto:

Revisori effettivi

Giulio ROSSI, Giovanni BORDONE, Rag. Albatros CINTI.

Revisori supplenti

Rag. Giovanni ZUCCHI e Rag. Mario Franco ALINOVI.

Proviviri effettivi

Rag. Giorgio ZOLA, Renzo REPETTI, Rag. Angelo FERRARI.

Proviviri supplenti

Enrico GARETTO e Renato CAVALLERO.

Un po' di storia degli Alpini

di Piero Buscaglione

*« Sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga penna nera... ».*

Quante volte abbiamo cantato queste parole, nelle soste in rifugio, al ritorno dalle nostre escursioni o in qualche serata di nostre Associazioni! Eppure, fra i tanti che cantavano, pochi, forse, erano quelli che della « lunga penna nera » ne conoscevano la storia.

I Bersaglieri nacquero sotto il regno di Carlo Alberto; gli Alpini invece nacquero quarant'anni dopo sotto il regno di Vittorio Emanuele II e il loro nascere fu piuttosto tribolato e minato da dubbi e incomprensioni.

Quando, nel 1872 a Torino, il capitano di Stato Maggiore Giuseppe Perrucchetti, in una bella mattina di giugno e rispettosamente sull'attenti, espose al Generale Pianelli il suo progetto di costituire un corpo di soldati, reclutati sul posto ove avrebbero dovuto essere di stanza in modo da costituire una sicura e solida guardia alla frontiera, per poco non si prese « una pipa » per una proposta così assurda.

Ma il tenace capitano, da buon lombardo ed alpino « in pectore », tanto disse e tanto fece che riuscì ad ottenere l'appoggio del Ministro della Guerra che ne parlò al Re. Questi non era molto entusiasta ma tuttavia firmò il decreto che istituiva gli Alpini, più per far piacere al suo Ministro che per convinzione. Ed il bello fu che tale decreto venne firmato a Napoli, cosicché gli Alpini nacquero in riva al mare e ai piedi del Vesuvio!

Se la nascita degli Alpini fu un poco stentata, la loro crescita marciò sicura, con il suo passo da « alpino », tuttavia senza averne ancora il nome. Alla fine, dopo tanti e tanti anni di guerre e dure battaglie, essi rimasero e saranno sempre « gli Alpini ».

Il battesimo del fuoco lo ebbero in Africa, e fu assai cruento; alla battaglia di Adua l'intero battaglione « scomparve » nella fornace. Il secondo battesimo gli Alpini lo ebbero in Libia, che allora si chiamava Tripolitania, e il Battaglione Edolo e la Ridotta Lombarda ebbero sovente l'onore delle citazioni sui Comunicati.

Frattanto della divisa iniziale (giacca scura, pantaloni grigi, cappello rigido tronco-conico, prima con la stella e poi con l'aquila) si era passati alla divisa grigio-verde e al cappello con l'aquila che oggi tutti conosciamo. Ma la « penna nera » rimase, come pure la « nappina », di diverso colore a seconda dei reggimenti.

La penna nera merita anche due parole; infatti, perché era nera? Perché inizialmente era per istituzione una penna di corvo.

Dalla Tripolitania gli Alpini passarono alle montagne del Trentino e della Venezia Giulia attestandosi su tutte le cime, dell'Adamello a Monte Nero. La sua conquista fu il primo di tanti colpi, ma fu talmente audace da costituire un vero colpo da maestro. Un colpo che farà dire al nemico, maresciallo Boerevic, la celebre frase: « Giù il cappello davanti agli Alpini! ».

E questo fu l'elogio e il commento del nemico.

L'Ortigara fu passione e morte: le « scarpe al sole » in quella occasione furono decine e decine di migliaia ma gli Alpini non vacillarono e dopo la ritirata del 1917 tennero duro. Monte Grappa, Monte Tomba e altri, videro Alpini e Fanti in fraterna unione per salvare i destini dell'Italia.

La vittoria e la pace diedero un meritato riposo a questi infaticabili combattenti, ma presto l'Africa rivede gli Alpini: Amba Aradam, Amba Alagi e altri monti dell'Etiopia sono nuovamente il campo di battaglia di queste meravigliose truppe le quali, nate per difendere i confini di casa loro, sono inviate a combattere, vincere e anche morire, sotto tutti i cieli.

Ricordare l'odissea degli Alpini in Russia nel 1942 è doveroso, ma i fatti sono ancora troppo presenti alla memoria per ripeterli. Basteranno ad illustrarli due sole cifre: partirono tre divisioni Alpini, la Julia, la Cuneense

1902 - I primi alpini « skyatori ». Riproduzione dal libro di Aldo Rasero « 5° Alpini » edito da Manfrini, Rovereto.



La Società Alpinisti Tridentini un'Associazione che compie i cento anni

Quasi coeva del Club Alpino Italiano e delle altre grandi associazioni alpinistiche europee, la Società Alpina del Trentino fu fondata il 2 settembre 1872 da un gruppo di patrioti allo scopo non solo di visitare, studiare ed illustrare le Alpi Tridentine, ma anche di difenderne l'italianità dall'invasione straniera.

Ne fa prova trovare fra i primi 144 soci ben 21 volontari garibaldini, una quarantina di partecipanti a cospirazioni tendenti ad affrettare l'unione del Trentino all'Italia e tutti gli altri uomini di provata fede italiana.

Una nota su Bezzuca in uno dei primi Annuari provoca nel 1876 lo scioglimento della Società da parte della vigilante polizia austriaca.

Risorge l'anno successivo cogli stessi uomini, lo stesso programma e col nuovo nome di « Società degli Alpinisti Tridentini » che ancor oggi porta ingloriosamente.

La Società organizza l'allora quasi nascente turismo e potenzia l'alpinismo nella provincia, promuovendo la costruzione di rifugi, spesso ostacolata da potenti associazioni austro-germaniche, aiutando il sorgere di alberghi in località allora quasi sconosciute ed oggi ormai stazioni di richiamo turistico internazionale come Madonna di Campiglio, Primiero, Mendola, Val di Fassa, Bondone ecc.

Fra il 1900 ed il 1915 sempre più intensa si fa l'opera per la salvaguardia dell'italianità delle valli trentine e all'inizio della guerra di redenzione il maggior numero dei molti volontari trentini è dato dai soci della S.A.T. Di questi ben 17 cadono sul campo o vengono giustiziati come i soci Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa. Altri otto soci si meritano la medaglia d'oro al valor militare.

Compiuta l'unità della patria la Società Alpinisti Tridentini entra volontariamente a far parte della grande famiglia del Club Alpino Italiano, del quale fin dal sorgere s'era considerata sezione. Si apre alle nuove esigenze sociali costituendo la sua Sezione Operaia, che apre l'alpinismo anche alle classi popolari e lavoratrici, la SOSAT, e continua nella sua opera di elevazione culturale curando una lunga serie di pubblicazioni oggi assai ricercate.

La II guerra mondiale passa come una bufera, coinvolgendo il vasto patrimonio di rifugi. Molti soci partecipano alla resistenza e, quale conferma, bastino i nomi di Gigino Battisti, e del martire Gianantonio Mancini. La S.A.T. riprende il suo duro cammino fedele al suo motto di Excelsior, restaurando i rifugi, costruendone di nuovi e potenziando una vastissima rete di sentieri. Attualmente è organizzata in ben 57 sezioni che contano quasi 10.000 associati ed è la più numerosa delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

Mette a disposizione del turismo italiano e straniero 42 rifugi e 4 bivacchi alpini, cura una rete estesissima di sentieri ed il suo Coro è il più famoso fra quelli di montagna e porta in tutto il mondo i canti dei monti e quelli degli alpini, ovunque invitato e apprezzato.

Fin dalla fondazione la Società degli Alpinisti Tridentini s'è curata dell'istruzione delle guide alpine e del soccorso in montagna. Nel secondo dopo guerra proprio a questa esigenza ormai di carattere sociale ha dedicato le sue forze estendendo le esperienze a tutta l'Italia, che ne ha recepito l'idea e l'esempio.

La Società Alpinisti Tridentini, Sezione del Club Alpino Italiano, compie ora i suoi cent'anni di vita. Ai valori tradizionali oggi aggiunge l'impegno di conservazione e di difesa della natura, in un ben inteso senso d'aiuto al turismo e all'economia del paese.

Quirino Bezzi

e la Trentina per un totale di 57.000 uomini; rividero il suolo della Patria poco più di diecimila.

Ma quattro divisioni Alpini già avevano lasciato tante « scarpe al sole » sul fronte Occidentale nel 1940. La Cuneense, la Taurinense, la Trentina e la Pusteria si erano battute, contro neve, freddo, appostamenti difensivi fortissimi, con semplici divise di tela estiva perché, secondo i capi di Roma, sulle Alpi, a quel tempo, doveva già esservi l'estate!

Ed il fronte Greco-Albanese? Ricordate la canzone:

*« Sul ponte di Perati
bandiera nera
è il lutto degli Alpini
che son morti in guerra... ».*

La triste nenia di tante « penne nere » combattenti in terra ostile per una causa assurda e in condizioni disperate; un inverno, quello, veramente terribile.

* * *

Anche oggi gli Alpini partecipano ancora a competizioni, ma sono competizioni sportive, Campionati di sci nazionali e internazionali. E i « bocia », figli di quei « veci » del 1940, fanno la gara con lo stesso spirito e la stessa combattività che animava i loro padri e che li sorresse nelle terribili vicissitudini delle steppe russe.

Questa è, per sommi capi, la storia degli Alpini, di quei soldati che seppero « obbedir tacendo e tacendo morir », ma in nessuna occasione vollero rinunciare ad essere Alpini (specie quando il « gotto de vin » è a portata di mano e, con questa loro caratteristica « fuori ordinanza », riescono a rendersi simpaticamente amati).

* * *

Domenica 14 maggio scorso si sono riuniti in oltre duecentomila, in Milano, per celebrare il loro Centenario, ancora una volta mescolandosi « veci » e « bocia », semplici cittadini e note personalità. Ancora una volta uniti attorno a quel caratteristico cappello con « la lunga penna nera ».

Escursionismo ha voluto ricordarli e salutarli a nome degli escursionisti d'Italia e porgere a tutti gli Alpini in armi e in congedo, il più fervido augurio che queste incomparabili truppe Alpine abbiano a dimostrare sempre e ovunque la loro preparazione, la loro forza morale, il loro attaccamento alla Patria, sia essa la Grande Patria quanto la loro piccola Patria, quella dominata dal campanile della Chiesa ove vennero battezzati, dalla quale traggono tutta la loro caparbia volontà di difesa e di vittoria, ma mai più colle armi, ma soltanto ed esclusivamente nelle pacifiche competizioni sportive.

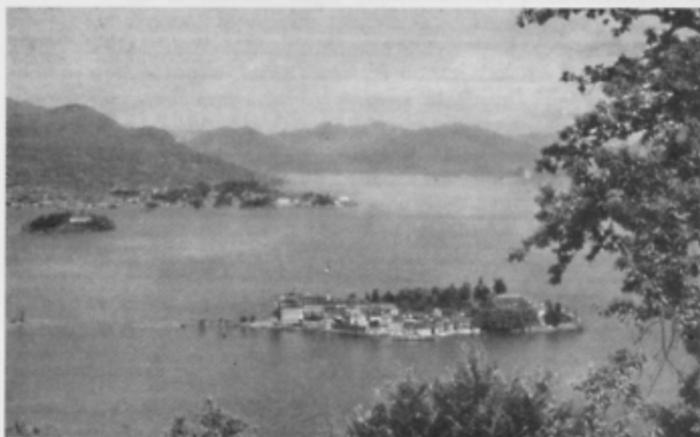
Qualche scorcio del Verbanico

di Celeste Ferdinando Scavini

Il maggior lago così definito (ma il *maggiore* è quello di Garda); il Verbano che oggi si riaffaccia nuovo nell'imparsi sua bellezza primaverile, ha nella storia, ancora, un interesse di battaglie qui combattute, dopo le vicende di un più lontano passato, allorché — tra il Piemonte e la Lombardia — visse giorni di splendori per il dominio della nobile famiglia dei Borromei che qui vissero maggiormente dal XV al XVII secolo.

Ma oggi, nel cerchio dei giorni vissuti, noi ci restringeremo a un'essenziale compito e seguiremo un nostro sogno senza itinerario prefisso: ammireremo panorami, ville, scorci di lago, profili di monti, torrenti e giardini. Perderci così come per entro una pagina romantica di un bel romanzo, e come attorniatì e di moda un cinquant'anni fa. Salire magari fino a Premeno dove le ville posano sotto un cielo di nuvolette argentee, e dove la vita estiva ed elegante giuoca e si aduna in conversari negli alberghi lussuosi. Scendere a Bèe e ad Arizzano; salire il Monte Cimolo per godere una più abbacinante distesa di luoghi nell'ora meridiana, e distinguere i monti che segnano il confine con la Svizzera lì presso; incontrarci con un qualche pittore lungo un sentiero o su uno spiazzo intento a fermare di cobalto lo specchio del sottostante lago chiuso dalle montagne di Luino o di Laveno, e scendere ancora e sostare quindi alla villa tutta sommersa tra il fogliame, dove le memorie di Monsignor Scavini, già Vescovo di Novara, sono lì adunate non più vive di ardori teologici e morali, ma giacenti nella biblioteca dove nessuna mano più le toglierà e nessun occhio più le scorrerà né leggerà.

Lago Maggiore. Veduta dell'Isola Bella, Isola Madre e, sullo sfondo, Pallanza.



La villa — che ha un non so che di dannato — si apparta e guarda. Dal giardino apprestata visione magnifica sul Verbano e così dalle finestre delle camere piene di suppellettili antiche, il paesaggio si stende fino ad Arona lontana e a Stresa più prossima dove cioè Antonio Rosmini corrispondeva di profondamente filosofiche l'autore ortodosso della *logia Moralis Universa* che qui dorme fra le sue ricie polverose e qui biancheggia nel marmo di un busto che lo raffigura calmo e maestoso.

Anche Alessandro Scavini, l'antiquario internazionalista ha qui confinati i suoi ultimi ricordi. E sono torcieri, mobili, damaschi, stole, statue e bacheche di ori e di argenti cesellati.

Ancora qualcuno lo ricorda questo raccoglitore di opere passate: alto, barbuto, sembrava aver tolto la propria ispirazione al Mosè di Michelangelo. Un giorno con D'Annunzio la Regina Madre, con Wandersbilt e Chamberlain e un'infinità d'altri campioni della finanza, della politica e dell'arte, aveva avuto colloqui e contrattazioni sul lago di un oggetto raro, sull'autenticità di un dipinto di un avorio microscopicamente inciso. Bei tempi!

Ma ecco, il lago abbacina da lungi il nostro scorcio romantico, e più sotto — oltrepassati Crespeglio e Pallanza — intra rammemorerà Mastro Giorgio da Gallarate qui nato e qui ricordato con una viuzza lunga un miglio di mano. Anche Daniele Ranzoni riaffiorirà alla memoria: Ranzonella, il pittore cioè « piccolo e grande » ritrattista pieno di grazia, soffuso di poesia, partecipe di una tecnica di colori, di tocchi, che aprì gli occhi a Tranquillo Cremona e che innamorato di Flora Biraghi, per essa — forse — e per i quindici anni di amore e l'abbandono, finì demente, ricoverato a Novara, e conosciuto in arte quando egli morto più non poteva né del successo né della gloria meritata e misconosciuta dagli invidiosi e dai retrogradi contemporanei. Le ironie del destino!

Troubetzskoj allora lo fermò nel bronzo; intrinsecamente il suo monumento a specchio del lago, e si gloriò di questo nome oggi esaltato come un precursore. E fu Troubetzskoj l'allievo, quello che dal Ranzoni trasse i primi elementi figurativi e le teorie di avanguardia artistica, e Troubetzskoj il vegetariano assoluto, che poi, con gli scolari, trasse da par suo la scoltura a nuove impressionistiche. Sapevano di getto ardimentoso, ritraendo in buste e opere equestri le personalità più in vista di quei tempi. Citiamo Puccini e il D'Annunzio che gli divenne maestro. Saw e Segantini, Rodin, Tolstoj ed altri: espressionisti d'arte di una tipicità evidente, impressionistica, e di un dal particolare non precisato, ma vivo, svelto, dinamico ed efficacissimo a rendere la grazia di un atteggiamento o di un sorriso fugace.

annunziano
a una vi-
estre alte
panorama
prossima,
di lettere
la « Theo-
ue memo-
un busto

nazionale,
o quadri,
che colmi

re di cose
prestanza
annunzio e
ain e una
politica e
sul valore
to o di

o diparto
o ed An-
a Gubbio
un palmo
la memo-
ande», il
rticolariz-
perse gli
della sua
quaranta
la miseria
ara, rico-
eva gioire
conosciuta
Le solite

ntra ebbe
glorioso del
ubetzkoj
elementi
ca, Trou-
gli anni,
sioni che
usti e in
ei tempi.
ne amico,
spressioni
elegante,
dinamico
aggiamento



Lago Maggiore. Il Grand Hotel Pallanza.

Intra, di un altro va giustamente orgogliosa: di Pietro Ceretti il bizzarro filosofo, mentre la vicina Pallanza concede marmi e bronzi al Mausoleo dei Cadorna a fior di quell'acque che, come un nenùfaro gigante lì di fronte, accolgono l'isolino di San Giovanni. S'alza da presso la « Castagnola » di San Remigio, gibbosa, e domina superba il luogo signoreggiandolo con dovizia di fronde e di bellezza, di fiori e di profumi.

La plaga montana e la riva del lago danno qui uno dei più incantevoli paesaggi d'Italia: dallo Zeda-piramide che attinge il cielo più alto delle Isole Borromee che punteggiano di smeraldo la superficie azzurra dell'acqua; da Miazzino, conosciutissima per i paesaggi di Achille Tominetti, al Mottarone dominatore su tutto: punto d'accento per spaziare il nostr'occhio lontano in cerca di altri più lontani laghi, in terre di Piemonte e di Lombardia, e per vedere sull'estremo limite dell'orizzonte il Duomo di Milano, la cupola di San Gaudenzio di Novara affusolata come un ago, i monti dell'Ossola e quelli della Svizzera prossima e gentile.

Ride il sole nel frattempo sulle cave di Baveno nei matini limpidi, la frescura invita sotto gli alti castagneti; i poggi ci chiamano; i battelli rigano con ritmo sordo la superficie del lago che ne segna la scia spumeggiante. E tutto che è lontano dagli uomini, qui è voce irresistibile di suadanza e di pace.

Il Verbano si adorna di ville e di giardini insigni, quale « Villa Taranto » visitatissima, di rinomanza mondiale, e tutto ch'è d'attorno è un trionfo di fiori e cittadine, di luoghi incantevoli, così che l'esclamazione carducciana « sol nel passato è il bello » qui diventa assiomatica.

Pensate: Napoleone e il fasto dei Borromei all'Isola Bella, i Visconti, il Ministro Prina tragicamente finito, e Casanova e le sue avventure, Principi, Re, Regine e Imperatori, uomini illustri d'ogni parte del mondo, poeti e sognatori!... E ognuno vi lasciò traccia, ognuno vi lasciò un ricordo: Rousseau, Turner, Dumas, Dickens, Taine, Stendhal e Flaubert!

Tutto è ricordo, fasto passato. « L'ora presente è in vano, non fa che percuotere e fuggire! ».

RECENSIONI di PUBBLICAZIONI Speleologiche e Geomorfologiche

A cura di GIUSEPPE CO...

Abbiamo ricevuto il n. 1 (gennaio-febbraio) 1972 del Notiziario dell'Unione Speleologica Bolognese. È ricco di interessanti notizie sull'attività speleologica di tutte le regioni italiane. Ricordiamo fra queste:

- la scoperta di un nuovo ingresso al Corchia da parte di G.S. Fiorentino;
- la realizzazione di nuovi avanzamenti nella Spurga di Cadene nei Lessini occidentali veronesi;
- la scoperta di un collegamento tra la Grotta del Vento e la Grotta del Fiume nelle Marche;
- la scoperta di due nuovi abissi nel carso triestino ad opera di speleologi della Commissione Grotte « E. Boegan »;
- l'organizzazione a cura della S.S.I. di un seminario di geogenesi che si terrà dal 5 all'8 ottobre 1972 a Varenna (Como) con la presentazione di relazioni ufficiali da parte di H. Roggen (Francia), F. Anelli e W. Maucchi (Italia), A. Bögli (Svizzera) e di altre brevi relazioni di specialisti sulle più recenti teorie geogenetiche. A questo seminario di studi parteciperà anche la Commissione Speleologica della Federazione Italiana Escursionismo.

Particolare rilievo merita la notizia dell'iniziativa promossa dalla S.S.I. tramite una circolare del dott. Giorgio Pasquini per una spedizione aperta a tutti gli speleologi italiani, per una pulizia urgente ed indispensabile e nello stesso tempo significativa dell'Antro del Corchia, programmata per il 23-25 aprile 1972.

Estremamente importante ed energico è infine l'articolo di fondo, a firma di Paolo Forti, nel quale, prendendo lo spunto dalla citata, indispensabile pulizia all'Antro del Corchia, il campo base è stato ormai « trasformato in un fetido letama » e ricorda che anche gli speleologi devono imparare a rispettare l'ambiente naturale ipogeo, astenendosi dall'abbandonare nelle grotte rifiuti di ogni genere, dallo scrivere indiscriminatamente sulle pareti, dall'asportare stalattiti, poiché questo infatti avviene anche in cavità in cui « solamente speleologi di associazioni possono accedere alla chiave d'ingresso, per cui non si può parlare di ignoti vandali ».

La Federazione Italiana Escursionismo non solo aderisce energicamente a questa presa di posizione, ma ricorda anche che al 1° Convegno Nazionale per lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici tenutosi a Verona nell'ottobre 1971 aveva appunto sottolineato diffusamente i molteplici motivi per i quali era necessario difendere da un lato le risorse idriche e i territori carsici e dall'altro guardare alle morfologie carsiche e ipogee come ad un grande patrimonio naturale che meritava di essere strenuamente ed energicamente difeso e poterlo doverosamente il più possibile « consegnare integro allo studio e alla ammirazione delle presenti e future generazioni ».

Ai responsabili stampa delle Associazioni affiliate

Continuano a pervenire direttamente alla Direzione e alla Redazione di « Escursionismo », da parte delle Associazioni affiliate, notizie varie e resoconti di gare.

Come già comunicato in diverse occasioni ricordiamo ancora che tutto il materiale riguardante il Notiziario della nostra rivista — che si intende veder pubblicato — deve essere inviato **esclusivamente** ai Corrispondenti Regionali delle rispettive zone di competenza; questi hanno il compito di sapersi orientare a tale lavoro, coordinarlo e provvedere all'invio alla Redazione centrale. Ciò per evitare duplicazioni e confusioni.

Le manifestazioni particolari che rivestono importanza speciale devono essere segnalate per tempo, con regolare invito, dagli organizzatori al Corrispondente Regionale di competenza il quale farà il possibile per seguirle direttamente e personalmente.

Gli indirizzi dei Corrispondenti Regionali sono segnalati in calce ad ogni singolo stelloncino regionale oppure possono essere richiesti ai rispettivi Comitati Regionali o Delegazioni di appartenenza.

La Spluga del Figarol

di Lucio Morini *

Localizzazione e nome

La « Spluga del Figarol » è una cavità carsica ipogea situata nel versante sinistro del medio Prognò di Breonio nei Lessini occidentali veronesi ad una altitudine di 603 m s.l.m.

Si apre con un inghiottitoio verticale (vedi fig. 1) nei calcari del Rosso ammonitico, i cui strati si immergono in direzione N-NE e formano un angolo di 6° con il piano orizzontale.

Il termine « spluga » è un vocabolo dialettale che nella montagna del Veronese, del Vicentino e del Trentino meridionale viene usato con il significato generico di « inghiottitoio carsico » (G. Corrà, 1970). Il nome « Figarol » deriva dalla presenza di una pianta di fico che sorgeva anni addietro in prossimità del pozzo d'ingresso.

Morfologia e genesi

Il primo pozzo, profondo 16 m, ha una forma leggermente botrica. Poiché termina in basso con una grotta, il primo tratto della cavità assume così una tipica forma a calza.

La prima ampia sala presenta un pavimento molto inclinato e pareti levigate e concrezionate ed è seguita da una successione di salette sviluppate lungo un cunicolo, che all'inizio è abbastanza inclinato, mentre nella

parte mediana e terminale ha un andamento marcatamente suborizzontale. Il complesso ipogeo si arresta in questo punto in corrispondenza di uno stretto cunicolo di scarico inesplorabile.

Si nota che la cavità è sviluppata lungo un'ampia diaclasi, la cui direzione parallela alla valle fa pensare ad un certo cedimento dei banchi rocciosi in conseguenza della notevole pendenza del versante. Dopo il rapido scivolo della prima grotta si entra con un salto di tre metri, attraverso una stretta fessura fangosa, in una piccola stanza concrezionata da numerose stalattiti ancora attive.

Dopo aver sceso un ripido salto e aver ammirato quattro notevoli colonnine rossastre rivestite da minuscole « abetaie » (formatesi in ambiente subacqueo), si passa in un cunicolo fortemente fangoso. Con una ennesima e stretta fessura si giunge nella « Sala del Crollo » (vedi fig. 2 e 3), così denominata per una caratteristica ed imponente concrezione crollata e successivamente risaldata. Altri fenomeni analoghi, anche di origine recente, si incontrano in numerosi punti della cavità e risulta così evidente l'instabilità di tutto il complesso ipogeo. La « Sala del Crollo » oltre a notevoli formazioni concrezionali, localizzate in corrispondenza di leptoclasti, presenta un cunicolo impraticabile che funziona evidentemente per lo scarico delle acque interne.

Dopo aver superato un piccolo gradino si giunge all'ultima, splendida sala, adornata da una costellazione di stalattiti, stalagmiti, festoni e colonnine, colorate di varie tonalità che vanno dal bruno al bianco, dal rosa al rosso, candeline trasparenti e assai delicate che conferiscono all'ambiente il piacevole aspetto di una natura ancora intatta.

Descrizione di un nuovo ramo

Da poco tempo è stato scoperto in questa spluga un nuovo proseguimento (vedi sezioni e pianta fig. 4). Questo ramo, mai segnalato in precedenza, è decisamente fossile; si apre a circa dieci metri dalla sommità del pozzo di accesso ed è raggiungibile facilmente attraverso una piccola finestra. Un corto cunicolo, assai concrezionato, porta, con un salto di tre metri, ad una cengia estremamente stretta che immette in un pozzetto profondo 17 m. La genesi di questo ramo è collegata alla stessa diaclasi a direzione N-NO che ha dato origine al pozzo principale. Le pareti del fusoido sono incrostate oltre che da notevoli festoni, anche da meravigliose e ricche « abe-



Fig. 1 - Si scorge il pozzo verticale di 16 m, a forma botrica, che immette nella prima ampia sala della Spluga del Figarol (foto E. Zampieri).

* L. Morini del Gruppo Autonomo Speleologico (G.A.S.) di Verona, Via Gramego, 59 A - 37100 Verona.

taie». Sul fondo, un ripido scivolo fangoso, che presenta crolli anche attuali, immette ancora in un cunicolo di scarico che diviene impraticabile dopo pochi metri a causa di uno stretto pertugio verticale. È molto probabile che questo fusoido comunichi o comunicasse un tempo con il ramo principale e precisamente con il descritto lungo cunicolo fangoso.

Ambiente ipogeo

Nella grotta sono stati raccolti dati relativi alla temperatura, alla umidità e al tipo di fauna. Può essere interessante ricordare che alla fine di aprile del 1972 la temperatura in tutte le grotte e cunicoli si è rivelata sempre intorno ai 9° C. L'umidità relativa va dall'85% della prima sala all'85,5% dell'ultima parte del cunicolo. Si tratta di un dato che si discosta sensibilmente dai livelli del 95-100% che si riscontrano generalmente nelle cavità ipogee. Finora è stata raccolta fauna nella prima ed ultima sala del cunicolo, ma anche sul fondo del «ramo fossile» sono state riscontrate tracce di fauna troglobia. Gli esemplari raccolti sono stati consegnati all'entomologo prof. S. Ruffo, direttore del Museo Civico di Scienze Naturali di Verona. È stata così accertata per il momento la presenza di diplopodi triglobi, isogradi troglifili o troglobi e cavallette troglifile.

Hanno collaborato alle fasi di esplorazione e di ricerca Livio Guerra ed Enzo Pavan del G.A.S. (Gruppo Autonomo Speleologico) di Verona. Rivolgo un particolare ringraziamento al Presidente della Commissione Speleologica della F.I.E. prof. Giuseppe Corrà per i preziosi suggerimenti e per la costante e generosa collaborazione nelle fasi esplorative e nella stesura della presente breve relazione.

BIBLIOGRAFIA

- CORRÀ G., *La Spluga del Tasso*, «Natura Alpina», anno XVIII, n. 2, Museo Trid. di Sc. Nat., Trento, 1967.
- CORRÀ G., *Nuovi elementi per lo studio della tettonica nei Monti Lessini*, vol. «I Cento anni dell'Ist. Tecn. Comm. e per Geom. A.M. Lorgna», Verona, 1969.
- CORRÀ G., *L'uomo e le grotte*, «Escursionismo», anno XXI, n. 1, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *Le doline di crollo*, «Escursionismo», anno XXI, n. 2, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *La Voragine del Vallone*, «Escursionismo», anno XXI, n. 4, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *Chiesetta Caduti della speleologia, cap. La Spluga delle Preta*, Verona, 1970.
- CORRÀ G., *La fauna cavernicola*, «Escursionismo», anno XXIII, n. 1, Torino, 1972.
- CORRÀ G., *Le morfologie carsiche nel Veronese*, Atti del 1° Convegno naz. per lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici, Verona, 1971, in corso di stampa, Torino, 1972.
- COTTI G., *Guida alla ricerca della flora e della fauna delle caverne*, Rass. Spel. It., Como, 1957.
- DONÀ F. e CORRÀ G., *Zone di protezione del paesaggio carsico nei Lessini veronesi*, Studi Trentini di Sc. Nat., sez. A, vol. XLVII, n. 1, Trento, 1970.
- FABIANI R. e TREVISAN L., *Note illustrative della carta geologica delle Tre Venezie*, Padova, 1939.
- MAUCCI W., *L'ipotesi dell'erosione inversa come contributo allo studio della speleogenesi*, Boll. Soc. Adr. Sc. Nat., n. 46, Trieste, 1951-52.
- PASA A., *Carsismo e idrografia carsica nel Gruppo del M. Baldo e nei Lessini veronesi*, Bologna, 1954.
- RENAULT PH., *La formation des cavernes*, Que sais-je, Presse Universitaires de France, Paris, 1970.
- RUFFO S., *La fauna delle caverne*, in La Fauna, T.C.I., Milano, 1959.



Fig. 2 - Un particolare della penultima sala detta «Sala del Crollo»: alta tre metri ha una lunghezza massima di sette e una larghezza di tre. Risulta essere la parte più interessante della cavità per i crolli, per le stalattiti risaldate, il cunicolo di scarico e le notevoli concrezioni. La Grotta purtroppo era stata visitata prima che vi giungessero i componenti il Gruppo Autonomo Speleologico di Verona da pseudo-speleologi che non hanno saputo astenersi dalla deplorabile e stolta abitudine di asportare gli esemplari più belli di stalattiti (foto E. Zampieri).

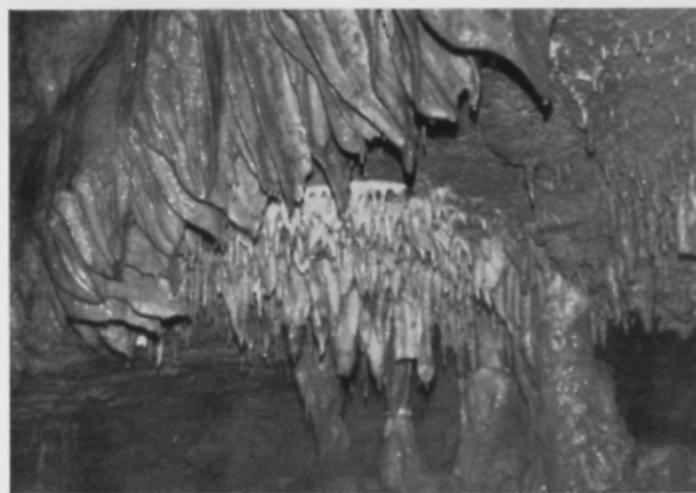


Fig. 3 - Ancora un particolare della Sala del Crollo della Spluga del Figarol: le colate calcaree si presentano ricoperte da una leggera patina argillosa. In alto si notano considerevoli «lame», riunite a formare allineamenti di festoni che si alimentano da leptoclasti del soffitto, che assicurano un costante stitilicidio (foto E. Zampieri).

G. A. S.

GRUPPO AUTONOMO SPELEOLOGICO

SPLUGA DEL FIGAROL

LAT. 45° 35' 30"

LONG. 7° 32' 00"

LOCALITÀ: CERNA (70)

903 m. S.L.M.

RILEVATORI:
MAMBELLI ALESSANDRO



PIANTA

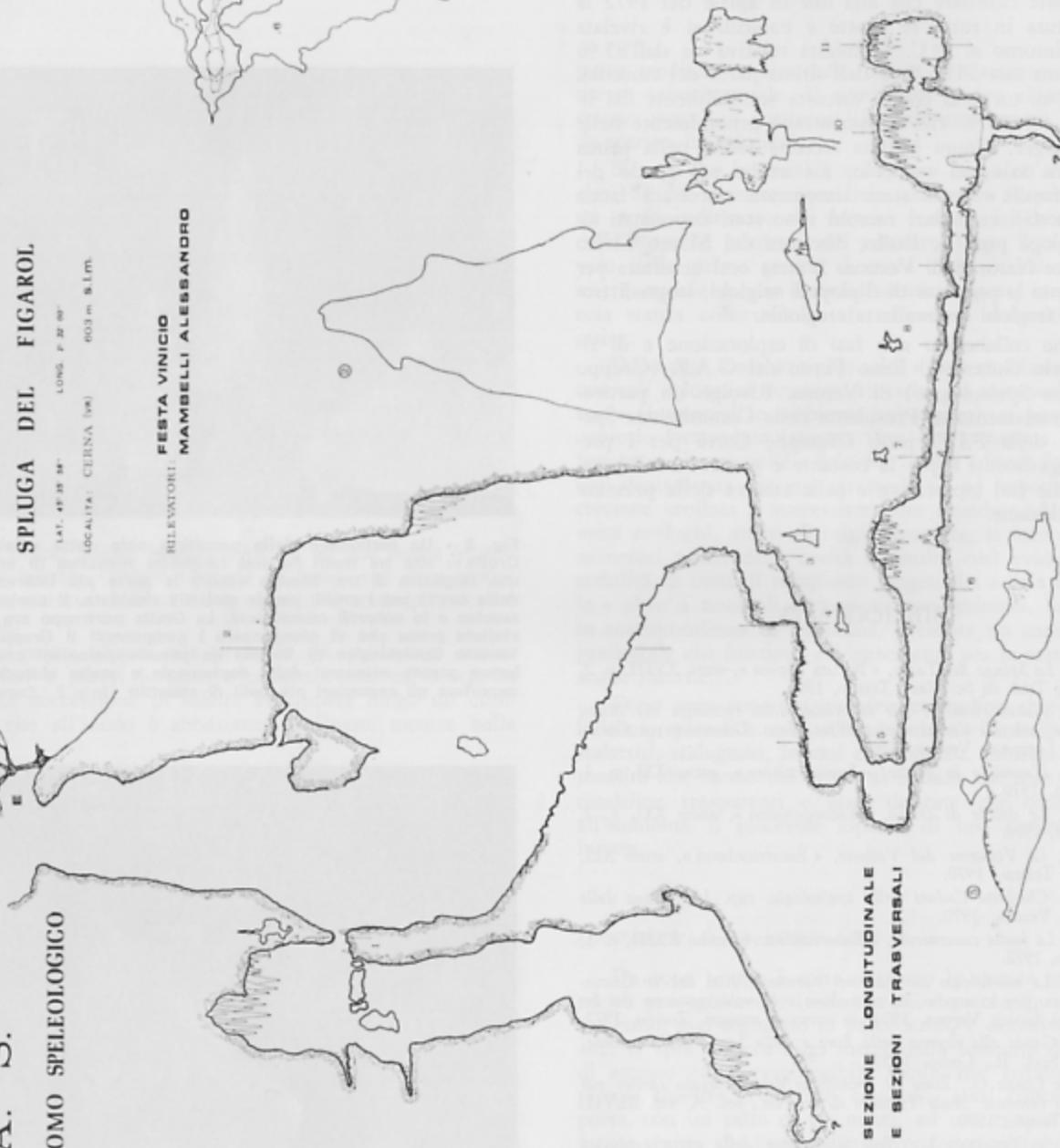


Fig. 4 - Sezioni e pianta della Spluga del Figarol (scala 1:250).

Illustrata l'attività della F.I.E. all'International Panathlon Club di Biella

Nel corso di una seduta conviviale svoltasi la sera del 9 maggio u.s. presso la sede dell'International Panathlon Club di Biella, il presidente della Commissione Sportiva Marce della F.I.E. signor Piero Ressa è stato invitato ad illustrare ai soci del Club l'attività della F.I.E. con particolare riguardo alle gare di marcia alpina di regolarità. Era anche presente, per la F.I.E., il presidente della Delegazione provinciale, cav. Renato Cloro.

Prima di scendere nei particolari agonistici delle gare, Ressa ha tracciato una breve storia della F.I.E., dalla sua soppressione nel 1926 per imposizioni politiche, al suo risorgere nel 1947. Ha ricordato la C.A.E.N. e la U.O.E.I. e i molti altri gruppi minori che hanno consentito la ricomposizione della Federazione Italiana Escursionismo; tutti gruppi, come ha detto l'oratore: «... che si preoccupavano e lavoravano già allora sull'oggi tanto "chiacchiere" tema del "tempo libero" organizzando gite ed escursioni di massa a sollievo dello spirito e del fisico degli individui».

Ressa ha ricordato il recente riconoscimento giuridico che ha elevato la F.I.E. ad ente morale giudicandolo «... un grosso traguardo da tanti anni inseguito e che sta ora a dimostrare il peso che la nostra Federazione ha ormai raggiunto nel campo del Turismo Sociale e dell'Escursionismo».

Sull'annosa interpretazione dell'escursionismo Ressa ha dato una interpretazione nuova, proiettata nel domani chiarendo che: «... la nostra ambizione è maggiore (dalla solita gita domenicale) e se anche la società moderna, la strapotente società dei consumi e della meccanizzazione per ora non dà i frutti sperati, è pur vero che la nostra dedizione alla causa escursionistica ci dirà in avvenire se avevamo ragione di impegnare ogni nostro sforzo ad una ritrasformazione del turismo. Noi desideriamo che questo turismo, il turismo delle macchine, si trasformi in ESCURSIONISMO con il trasferimento di molti gruppi da località a località, da vallata a vallata, da paese a paese (cosa che avviene con tanta frequenza in tanti altri paesi europei), ma a piedi, con calma, alla portata di tutti, affinché nulla sfugga alla nostra visione, affinché ritorni, possibile l'ammirare le tante cose belle che la natura ci offre ad ogni passo». E proseguiva: «Questo è per noi il vero significato che cerchiamo di dare alla parola Escursionismo ed è per questo ideale che lavoriamo tenacemente ed ogni giorno approntiamo e dibattiamo nuovi problemi che si affacciano e la cui soluzione sarà la nostra costante affermazione in un mondo che lentamente sta ritrovando la strada maestra che lo porta alle origini, che lo riporta alla scoperta delle cose meravigliose, alla riscoperta della natura».

Illustrati brevemente e semplicemente gli scopi e gli obiettivi della F.I.E., il relatore

si è addentrato a spiegare la tematica delle gare di marcia di regolarità purissima, punto fermo di concezione della F.I.E., precisando:

1) equipaggiamento: sacco da montagna a peso libero (ma che deve obbligatoriamente contenere il copricapo e la giacca a vento, a scanso di penalizzazione), scarpe da montagna, camicia o maglia sociale, pantaloni o pantaloncini da montagna;

2) gli atleti possono portare con sé solo ed unicamente il cronometro e la tabella dei passi. Non sono consentiti apparecchi di rilevamento e di calcolo, né bastoni o corde con la quale sia possibile una anche approssimativa misurazione;

3) alla partenza viene consegnata al capo pattuglia una tabellina sulla quale è segnata l'ora di partenza e la media da mantenere nel 1° settore. Ad ogni settore il cronometrista segna l'ora di passaggio e la nuova media di marcia. Per ogni minuto secondo impiegato in più o in meno del tempo prefissato è assegnato un punto di penalizzazione. Importante notare che il percorso è segreto come pure segreti sono i controlli;

4) i tempi ufficiali in busta sigillata ed in possesso del Commissario di gara vengono esposti a termine gara ed in seguito al confronto fra di essi ed i tempi effettivamente impiegati dalla pattuglia vengono calcolate le penalità che non si autoeliminano fra ritardi e anticipi, ma si assommano;

5) le medie consentite vanno da un minimo di 3 ad un massimo di 7 km/ora. Il dislivello non può superare i 1375 m complessivi e la misurazione del percorso non può portare ad una differenza superiore all'1,5 al controllo metrico effettuato dagli ufficiali di gara.

A grandi linee generiche questo lo svolgimento «parlato» di una gara. Ma noi dobbiamo principalmente renderci conto di come questi marciatori siano giunti ad una perfezione tale che, non sapendo lunghezza, tempo e percorso, li porta all'arrivo con uno scarto di 50/70 secondi sul tempo totale per le pattuglie (km 22 circa) e di 25/30 secondi per l'individuale (km 13 circa).

Al conseguimento di tali risultati concorrono alcune qualità fondamentali di ogni singolo atleta: volontà, sacrificio, tenacia, passione, affiatamento, concentrazione, specifico allenamento, lungo, duro, paziente, meticoloso, continuo. Esempio presente di tutte queste qualità il caro Antonio Lora, ospite d'onore della serata — tre volte campione d'Italia a pattuglie ed una individuale. Nei tempi del suo maggior fulgore, prima dell'inizio del Campionato percorreva circa 300 km in allenamento controllato; due giorni la settimana poi si sorbiva 18/20 km dal mattino alle sei prima

di recarsi al lavoro all'opificio; ed altri atleti biellesi, e non biellesi, che alle dieci di sera, uscendo dal lavoro per raggiungere le loro case ed il meritato riposo, si sgobbavano ogni giorno la loro razione di chilometri controllati con medie e percorsi sempre varianti.

Perciò allenamento, allenamento e ancora allenamento. E concentrazione massima ad ogni passo. Se voi avete la ventura un giorno di seguire una pattuglia in marcia potreste a maggior ragione rendervi edotti di quale complessità sia per gli atleti. Occhio fisso al cronometro, continuo conteggio dei passi, minuto per minuto, immediata conversione di tanti passi di una determinata lunghezza in base alle asperità affrontate, in metri da riportare immediatamente alla media stabilita. Perciò non solo sforzo fisico, ma anche e soprattutto concentrazione mentale, prontezza di calcoli e riflessi pronti per l'adattamento immediato ad ogni nuovo cambio media. E ancora ritmo dei cambi in testa alla pattuglia, l'uomo giusto al nuovo ritmo, alla particolare media specifica dell'allenamento singolo ma pur sempre sincrono col il viaggiare della formazione e con le situazioni contingenti del terreno.

Ora questo sistematico e talvolta ossessivo metodo è stato copiato e forse perfezionato da molti altri atleti. Ma secondo il mio parere non è solo che la concorrenza si è fatta agguerrita e più numerosa, ma forse non esiste più o per lo meno si è attenuata nei giovani la caparbità, l'attaccamento morale ai colori sociali, la morbosità affettiva al sacrificio, all'autodisciplina e pertanto di riflesso mancano i risultati e con loro la forza di reagire e ripartirsi nella giusta carreggiata, allettati forse da altre attività pseudo-dilettantistiche ma che del dilettantismo non serbano neanche più il colore.

Ressa concludeva la sua relazione mettendo in risalto l'inscindibile funzione tra escursionismo-agonistico e turismo «... perché non va dimenticato che a fine gara l'atleta si ritrasforma in turista, apprezza e cerca le cose belle e porta anche i benefici derivanti dal turismo in piccoli borghi e località misconosciute di vallate nella maestosità delle Alpi e degli Appennini. E si insegna a tanti come si affronta la montagna, con quale passo, con quale mordente, ma anche con quale semplicità e sguardo e tenerezza d'amore la si può vedere ed ammirare.

Intervenivano nella discussione sulla relazione di Piero Ressa il marchese avv. Dino Bertola, presidente dell'International Panathlon Club; il comm. Ridor Milanone, delegato provinciale del C.O.N.I.; il comm. ing. Giovanni Campigli, presidente dell'Oropa Sport; il cav. Beppe Testa, delegato provinciale della F.I.A.P.; il cav. Ferdinando Manna, delegato provinciale della F.I.S.I.; il cav. Giuseppe Carena, commissario della F.I.D.A.L. e il cav. uff. Augusto Delleani segretario provinciale della F.I.C.

Al termine di questo primo contatto, se ne prevede un secondo in autunno, sempre nel corso di una riunione conviviale organizzata dal Panathlon per la consegna dei premi al merito sportivo ove si spera siano ricordati anche gli atleti più in vista della nostra Federazione.

Iniziato il Campionato di marcia 1972

Il Trofeo Valle Oropa - 18ª edizione

Santuario di Graglia - 7 maggio 1972. Il primo appuntamento nazionale degli atleti F.I.E. per il Campionato di marcia alpina, porta i concorrenti nella magnifica cornice che corona degnamente il maestoso Santuario di Graglia, già teatro di altre appassionate giornate di gara. Che questo appuntamento sia ambito lo testimoniano le 94 pattuglie provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Liguria e dal nostro Piemonte.

L'Associazione Sportiva Valle Oropa, organizzando la prima prova di Campionato a pattuglie, intende celebrare degnamente il 20º anniversario di fondazione, perciò nulla è tralasciato per un perfetto svolgimento della gara; il successo delle iscrizioni ne è il primo importante riconoscimento. Purtroppo la concomitanza con le elezioni politiche danneggerà qualcuna delle pattuglie concorrenti costrette a presentarsi rimaneggiate, per l'impegno di alcuni atleti presso i seggi elettorali. Il « via » è dato alle ore 8 precise... con un tempo imbronciato e mentre si susseguono le partenze, dalla vetta del Monbarone scendono minacciose nuvolaglie.

Il percorso è ben tracciato, abbastanza impegnativo, ed anche duro, specie nel quarto settore, dove l'innevamento è ancora notevole. Le pattuglie devono scendere dagli 800 metri



La pattuglia A del GEC Genepi 1ª classificata cat. femm. composta da: Marisa Neri, Silvana Dolli e Ferruccia Radelli.

della partenza ai 700 nel primo settore, risalire a quota 1140 nel secondo, ridiscendere a 850 m nel terzo, per affrontare la dura salita ai 1390 del quarto settore, infine la non meno impegnativa discesa del quinto settore, li porterà al traguardo, quota 812, per un totale di 19,585 km di percorso.

Mentre le prime pattuglie femminili sono impegnate nell'ultimo settore, si scatena un violento temporale che disturberà anche quelle maschili fino al termine della gara. Un buon thè caldo rincuora gli atleti a mano a mano

che giungono al termine della loro fatica, ed ha inizio l'attesa per i risultati. Naturalmente, dato l'alto numero dei partecipanti, il conteggio sarà laborioso nonostante l'impegno dei cronometristi e del comitato tecnico della Valle Oropa; poi arrivano le prime classifiche e si profila subito l'exploit dei lombardi sia in campo femminile che in quello maschile.

Le pattuglie piemontesi che tanto si erano ben distinte nella passata stagione, sono incapate tutte in una giornata nerissima, anche se a qualcuna si può concedere l'attenuante che abbiamo detto all'inizio. Per contro i lombardi hanno avuto la loro giornata di grazia con 4 squadre nei primi 4 posti femminili e 10 nei primi 10 posti maschili. Guida la classifica femminile la pattuglia A del G.S. Genepi di Calolziocorte mentre quella maschile è dominata dalla pattuglia A dell'ASA di Calino.

Alle 18 inizia la premiazione ed i numerosissimi premi vengono consegnati dal rag. Pietro Alineri, Tesoriere nazionale, in rappresentanza della F.I.E.; dal Presidente della Valle Oropa sig. Giovanni Coda Cap; dal vice presidente e direttore di gara sig. Giuseppe Maffeo; dal segretario Giorgio Coda; dal Presidente della commissione marce Piero Ressa; dal commissario di gara sig. Luciano Caviglia, nonché dai giudici di gara Giuseppe Traverso e Antonio Lora.

Quando tutti sono partiti, restano sul piazzale i dirigenti della Valle Oropa stanchi, ma contenti della splendida riuscita della loro manifestazione. Il Ventennale di attività della loro Associazione non poteva avere commemorazione migliore; la F.I.E. li ringrazia e porge loro i più sportivi auguri per una lunga vita associativa.

LE CLASSIFICHE

Categoria femminile: penalità

1. G.E.C. Genepi, Calolziocorte (patt. A) 294
2. Acli Comenduno, Comenduno (patt. C) 365
3. GEUC Collebeato, Collebeato (patt. D) 408

Categoria maschile: penalità

1. A.S.A. Calino, Calino (patt. A) 130
2. Ass. Sport. Armi Sportive (patt. A) 181
3. GEUC Collebeato (patt. C) 191
4. GEC Genepi (patt. D) 194
5. A.E. Mandellesi (patt. B) 203

Seconda prova Camp. Italiano a pattuglie

Trofeo Europack e G. P. Caduti e Dispersi

Calino, dolce e innamorante borgata al centro della zona collinare ad Ovest del capoluogo bresciano, meglio conosciuta con l'appellativo di Franciacorta, ha ospitato il 4 giugno scorso, la seconda prova del Campionato Italiano di marcia di regolarità per pattuglie.

La competizione era abbinata al Trofeo biennale Europack e al Gran Premio Caduti e Dispersi giunto alla sua VI edizione.

La gara ha fatto registrare, nella folta par-

tecipazione di pattuglie di varie regioni, un netto successo dei concorrenti della provincia bresciana sede dell'Associazione organizzatrice: l'ASA Calino, diretta da Piero Gatti, una delle figure più caratteristiche e inimitabili dell'escursionismo a livello nazionale. L'ASA Calino infatti, con la partecipazione ad una sola prova di campionato, è attualmente in testa alla graduatoria nazionale, per il prestigioso successo conseguito il 7 maggio a Graglia.



La pattuglia A dell'A.S.A. Calino vincitrice del Trofeo Valle Oropa (da sinistra): Piero Gatti, Artemio Zanetti (con il trofeo) e Paolo Gaibotti.

L'affermazione piena ha coronato la prestazione dell'Associazione sportiva Cailinese, che ha piazzato due pattuglie ai primi due posti della graduatoria finale della gara.

È stato un ritorno al successo per gli extricolori che, guidati da Albino Peli, si erano aggiudicati il titolo nel 1969.

La coalizione extraregionale ha ottenuto soddisfazioni solo parziali da questa competizione, rinnovata in tutto e in particolare nel percorso, sempre attraente eppure mai così suggestivo come in questa edizione.

Nettamente battute le due formazioni che avrebbero potuto, nel calcolo concreto delle probabilità, aggiudicarsi il massimo premio in palio, vale a dire la FIVL-Lecco e la Dinamo Calolziocorte.

Tra i primati che, ogni anno, la gara di Calino riesce ad attingere non è obliabile il monte-premi, che ha riservato un omaggio ad ogni concorrente.

Le pattuglie partenti sono state 82, tutte giunte al traguardo.

Eppure non erano mancati ostacoli ed impedimenti, ma 82 pattuglie in gara rappresentavano pur sempre un record per una competizione che si è trovata di fronte, improvvisamente, ad una limitazione di adesioni, quella prescritta dal regolamento, che impedisce la partecipazione alle prove tricolori alle pattuglie delle Associazioni non iscritte preventivamente al campionato.

È chiaro, infatti, che senza questo impedimento la gara di Calino avrebbe attinto questa volta un numero di concorrenti presumibilmente imbattibile ed insuperabile.

Tutto sommato è meglio che le cose siano andate così: nel 1973 resterà da battere l'ultimo traguardo.

Le 69 pattuglie rappresentanti 25 Associazioni di tutta l'Alta Italia, hanno dato vita a questa VI Edizione svoltasi non già in autunno come gli scorsi anni ma nella più bella stagione primaverile con le colline dell'entroterra salodiano in fiore.

La gara, piuttosto impegnativa per i concorrenti che dovevano marciare per più di 19 km in circa 4 ore con dislivello di 590 metri, ha visto la lotta ai ferri corti fra le squadre migliori ed infatti la vittoria è arrisa alla pattuglia A dell'Associazione Sportiva Armi Lumezzane, vincitrice anche nel 1970, che si aggiudica così definitivamente il Trofeo Biennale messo in palio nel 1967 dai dirigenti del CAI Salò. Artefici della bella affermazione tre veri appassionati: Pietro Libérini, Alberto Cardipi ed Efsio Melis.

Nello spazio di tempo di soli 34 secondi, al posto d'onore si è classificata la SPAC Paitone e al 4° posto l'A.S. Cailinese, rispettivamente vincitrici nel 1971 e nel 1969 dello stesso Trofeo.

Al 3° posto si è invece inserito il G.S. Marinelli. Seguono nell'ordine G.S. Irma (5°) e O.S.A. Valmadra (6°), che si è aggiudicata il premio per aver percorso il settore più difficile con sole 2 penalità.

In campo femminile le ragazze del G.S. Marinelli Rosanna Montinelli, Lisetta Gherardi e Matuelli M. Giulia hanno prevalso aggiudicandosi la Coppa Città di Salò. Società meglio classificata il G.A.M. di Carcina. Tra gli ultracinquantenni il migliore è risultato Giacomo Bassanese di Vicenza nonostante sia vicino ai 74 anni di età.

Tra i giovani diciottenni ha invece vinto

Giancarlo Balbi, rispettivamente del C.A.I. di Belfredo e Macugnaga.

La gara si è disputata su un percorso inedito e particolarmente selettivo, che, favorendo la selezione naturale dei più preparati ed esperti, ha inevitabilmente portato alla ribalta gli uomini maggiormente dotati.

Su un tracciato di costante impegno i marciatori si sono misurati, con tutto il loro impegno, dopo aver preso le mosse con partenze ad intervalli, dando azione al loro incedere sia nel seguire il percorso e la tabella di marcia, che nel risalire il sentiero alpestre con passo cadenzato, regolare e sicuro.

Tutto è proceduto in modo regolare, con un pubblico numeroso, partecipe e appassionato, e con tanto buonumore all'arrivo alla Rovinata.

Un vivo plauso ai marciatori del CAI di Belfredo, di Macugnaga e di Omegna, che oltre al fattore sportivo, si sono impegnati a non mancare a questo appuntamento per onorare in un modo alpino il ricordo di Combi e Lanza, rimasti senza vita sulla cima solitaria della Punta Dufour. In questo modo si è voluto dare un momento di amicizia, di solidarietà e di conforto ai loro cari che fortemente hanno voluto questa manifestazione.

Del 1° Trofeo Monte Resegone — triennale non consecutivo — possiamo dire che è stata una gara molto indovinata, e già al primo anno ha affondato le radici in modo saldo per un avvenire luminoso e pieno di sicuri successi, conseguendo tutti i risultati che si erano preposti.

La cerimonia della premiazione, condotta da Ambrogio Panzeri, vicepresidente del C.A.I. di Belfredo, è avvenuta dopo poche ore dall'arrivo dell'ultimo concorrente, presso il Circolo Ettore Riva di Belfredo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

	penalità
1. Marelli Primo, C.A.I. Belfredo	499
2. Tocchetti Carlo, C.A.I. Belfredo	528
3. Balbi G. Carlo, Macugnaga	568
4. Maggi Giulio, C.A.I. Belfredo	663
5. Maggi Alessandro, C.A.I. Belfredo	668

Prova di Campionato Sociale della V.A.M. di Milano

Domenica 7 maggio la V.A.M. Vedette Alpine Milanesi ha indetto la prima delle due prove di gara di marcia sociale, svoltasi a Canzo. Il tempo ha favorito la preparazione del percorso fatto dalla Sezione C.A.I. Canzo e, alla gara hanno partecipato uomini, donne e bambini in numero considerevole.

Si è fatta una classifica generale e due classifiche sociali; questo perché si è avuta una partecipazione di numerosi aggregati.

Diamo di seguito la classifica dei primi 5 arrivati.

Classifica maschile:

1. Ripamonti Sergio - 2. Vacchini Giovanni - 3. Manzoni Alessandro - 4. Calori Luciano - 5. Borin Fernando.

Classifica femminile e giovani:

1. Barbarano - 2. Gulli - 3. Somaschini - 4. Garlaschelli Lorena - 5. Mantovani.

Unitamente era in programma anche la rituale narcisata che — peraltro — non ha avuto buon esito causa la mancanza di narcisi per la ritardata stagione.

Nell'insieme però la giornata è trascorsa in allegria. Cogliamo l'occasione per ringraziare il C.A.I. Canzo della perfetta collaborazione e della buona accoglienza nei riguardi della V.A.M.



I coniugi Maria Rosa e Lino Alghisi, titolari della Ditta EUROPACK, premiano la patt. C dell'A.S. Cailinese vincitrice della 6° Edizione del Trofeo EUROPACK.

Ecco la classifica per i primi posti:

Categoria maschile:	penalità
1. A.S. Cailinese (patt. C)	71
2. A.S. Cailinese (patt. A)	72
3. GEV Vicenza (patt. A)	86
4. Armi Spor. Lumezzane (patt. C)	91
5. A.S. Valle Oropa (patt. A)	96

Categoria femminile:	penalità
1. C.R. Studi Sociali (patt. A)	176
2. GEC Genepi Calolziocorte (patt. A)	244
3. U.E.P. Nese (patt. A)	291

GIANNI ESPOSTO

Luigi Tonni di Nuvolento. In complesso una manifestazione pienamente riuscita e questo grazie alla collaborazione di molti soci del CAI Salò, in special modo il sig. Emilio Florioli che è stato veramente l'animatore.

1° Trofeo Monte Resegone 16 aprile 1972

Una gara di marcia alpina bella, combattuta, riuscita; un degno vincitore, Primo Marelli del C.A.I. di Belfredo con 499 punti di penalità.

Questo il primo commento alla prima edizione del Trofeo « Monte Resegone », dedicato alla memoria degli alpinisti Combi e Lanza, e riservato ai soci del C.A.I. di Belfredo, di Macugnaga e di Omegna.

Alla gara di marcia alpina, organizzata dal C.A.I. Belfredo, hanno partecipato quasi 100 concorrenti; Primo Marelli ha preceduto di stretta misura i marciatori Carlo Tocchetti e

Il Trofeo Giorgio Pirolo

Domenica 30 aprile ha avuto luogo a Salò la gara di marcia di regolarità in montagna « Trofeo Rifugio Ten. Med. Giorgio Pirolo », valevole anche quale prova del Campionato Lombardo.

Le marce alpine in Liguria

Cinque gare di marcia in montagna hanno vivacizzato lo sport ligure di questi mesi: la terza edizione del Trofeo XXV di Fondazione, organizzata dal Circolo Ricreativo Studi Sociali, 1ª prova di Campionato Ligure individuale; il Trofeo Gruppo Scarponi, 2ª prova di Campionato Ligure individuale; il Trofeo Carlo Arado, organizzato dal Manipolo Poveri Camminatori, 1ª prova di Campionato Nazionale individuale e 3ª prova di Campionato Ligure; la 4ª edizione del Trofeo Caduti della Montagna organizzata dall'U.C.A.M., 1ª prova di campionato Ligure a pattuglie e il Trofeo G.E.B. 2ª prova di Campionato Ligure a pattuglie, organizzata dal Gruppo Escursionistico Busaltese.

Il programma gare, come si può vedere, era assai nutrito tenendo conto del periodo di tempo in cui si svolgevano; purtroppo però, si è verificato il fenomeno ormai normale di questi ultimi anni, e cioè la sempre decrescente partecipazione. A parte il Trofeo Carlo Arado che era gara nazionale, le altre gare hanno mostrato un troppo esiguo numero di partecipanti.

A cosa attribuire questo? Senza dubbio all'affermarsi di altre attività che privano lo sport della montagna dei suoi appassionati.

Bisogna quindi, per ritornare a tempi migliori, rendere questo sport più conosciuto per far sì che, parlando di marcia in montagna, non ci si debba più sentir chiedere « ma che diavolo è? ».

Le strade da seguire per ottenere questo sono molte: aumento dei premi con eventuali abbinamenti pubblicitari, maggior pubblicizzazione delle gare stesse, facendo in modo che queste vengano conosciute soprattutto dai giovani che dovrebbero formare le leve di domani.

I risultati di queste gare sono stati comunque assai positivi. Per quanto riguarda le gare individuali abbiamo avuto la vittoria dell'ottimo Carrega del S.E.L.C. nel Trofeo Carlo Arado, con la Valsecchi prima in campo femminile; Pegurri e la Queirolo sono invece stati i vincitori del Trofeo XXV CRSS; nel Trofeo Gruppo Scarponi vincitori sono stati Donini dei Muntagnin e la Tagliaferro del CRSS. Le gare a pattuglie hanno avuto un sostanziale equilibrio con la vittoria del SELC nel Trofeo Caduti della Montagna e del Manipolo Poveri Camminatori nel Trofeo GEB.

Ecco le varie gare con le classifiche per i primi posti:

TROFEO « 25° DI FONDAZIONE » 1° di Camp. Ligure individuale - 9 aprile Organ. C.R. Studi Sociali

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Queirolo Gianna, I Muntagnin		403
2. Vercellino Mariella, G.S. Moncenisio		416
3. Davite Maria, G.E. Castagna		708
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Pegurri G. Mario, G.E.D. Desenzano		92
2. Scali Raffaele, G.T.S. Bolzaneto		102
3. Pegurri Alessandro, G.E.D. Desenzano		114
4. Cardinale Mario, I Muntagnin		134
5. Galletto Giuseppe, I Muntagnin		136

TROFEO « GRUPPO SCARPONI » 2° di Camp. Ligure individuale - 14 maggio Organ. U.S. Pontedecimo Scarponi

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Tagliaferro M., C.R. Studi Sociali		194
2. Scali Silvana, C.R. Studi Sociali		275
3. Queirolo Gianna, I Muntagnin		386
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Donini Francesco, I Muntagnin		76
2. Imelio Igino, S.E.L.C.		90
3. Vedrini Adolfo, Manip. Poveri Cam.		98
4. De Mattei Mario, S.E.L.C.		134
5. Parodi Pietro, C.R. Studi Sociali		146

TROFEO FONDAZIONE « CARLO ARADO » 1° di Camp. Naz. individuale - 21 maggio Organ. Manipolo Poveri Camminatori

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Valsecchi Carla, G.E.F. Dinamo		136
2. Neri Marisa, Genepi Calozio		186
3. Dolli Silvana, Genepi Calozio		208
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Carrega Carlo, S.E.L.C.		48
2. Corti Bruno, G.E.F. Dinamo		52
3. Patrone Franco, La Vetta		73
4. Gaddi Luigi, S.E.M. Mandello		77
5. Grangetto Tarcisio, Polisp. San Paolo		78

TROFEO « CADUTI DELLA MONTAGNA » 1° di Camp. Ligure a pattuglie - 28 maggio Organ. U.C.A.M.

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Circolo Ric. Studi Sociali		349
2. G.E. Castagna		924

Le gare di marcia nel Veneto

La burocratizzazione della F.I.E., resasi necessaria dopo l'acquisizione del riconoscimento giuridico, aveva fatto temere un sensibile ridimensionamento dei cartellinati per le gare di marcia derivante dalla obbligatorietà della visita medica e dall'elevato costo del cartellino atletico che per altro comprende adesso anche l'assicurazione per tutte le gare in calendario nell'anno.

In un primo momento, con l'apertura di stagione a Montebello Vicentino, queste perplessità sembravano avallate dal non proprio oceanico numero di iscritti (47 pattuglie maschili classificate, 6 pattuglie femminili classificate) con tutto il campionato regionale da giocare. Le cose assumevano una dimensione dal tutto diversa invece il 23 aprile alla prima prova individuale di Paderno del Grappa dove i classificati, fra maschi e femmine, erano quasi 200.

Tantissimi anche alla 2ª individuale del 14 maggio a Tregnago organizzata dai Falchi di Verona; 46 pattuglie alla splendida gara del 28 maggio organizzata dalla UEB di Bassano del Grappa; poi di nuovo partecipazione nutrita alla terza individuale a Vicenza il 2 giugno per la Festa del Geranio molto bene organizzata dalla GAV in una disgraziata giornata di pioggia.

Da questo preambolo emerge chiara una tendenza: la paventata burocratizzazione si è rivelata utile per almeno due motivi. Il primo è che con la obbligatorietà della visita medica c'è stata una certa selezione; il secondo motivo è di natura psicologica. Infatti chi si è sentito definire idoneo con i crismi dell'ufficialità si è scoperta la vocazione del capo pattuglia.

Anche se non c'è stato comunque un incremento nel numero dei cartellinati rispetto allo scorso anno, non vuol dire che questa disciplina sia in crisi; semmai si ribadisce che c'è stata quella giusta selezione che permette ora di guardare soprattutto alla qualità.

TROFEO « BATTAGLIA DI MONTEBELLO » 1° di Camp. Veneto a pattuglie - 9 aprile Organ. C.A.I. Montebello Vicentino

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. U.E.B. Bassano, patt. B		382
2. S.A.V. Vicenza, patt. A		422
3. M.E.L. Paderno, patt. A		499
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. S.A.V. Vicenza, patt. B		67
2. A.N.A. Bassano, patt. A		69
3. G.E.V. Vicenza, patt. B		143
4. S.A.V. Vicenza, patt. C		167
5. U.E.B. Bassano, patt. B		170

Categoria maschile: penalità

1. S.E.L.C. Genova, patt. A	134
2. S.E.L.C. Genova, patt. B	142
3. I Muntagnin de Zena, patt. B	165
4. G.E. Castagna, patt. A	225
5. Manipolo Poveri Camminatori, patt. A	256

COPPA G.E.B. « 20° FONDAZIONE » 2° di Camp. Ligure a pattuglie - 11 giugno Organ. G.E. Busallesi

<i>Categoria femminile:</i>		penalità
1. G.E. Castagna, patt. B		827
2. C.R. Studi Sociali, patt. A		1007

<i>Categoria maschile:</i>		penalità
1. Manipolo Poveri Cam., patt. A		260
2. S.E.L.C., patt. A		297
3. Scarponi Pontedecimo, patt. A		350
4. I Muntagnin, patt. A		403
5. La Vetta, patt. A		486

TROFEO « PRIMAVERA DEL GRAPPA » TROFEI « A. RIGO » e « ALLEANZA » 1° di Camp. Veneto individuale - 23 aprile Organ. M.E.L. Paderno

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Tommasi Leopolda, U.E.B. Bassano		395
2. Tagliaferro Maria, C.R.S.S.		459
3. Cecchinato Vania, CAI Montebello		466
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Artuso Giovanni, ANA Bassano		102
2. Bertinato G. Pietro, ANA Arzignano		124
3. De Bortoli Angelo, SEC Cavaso		126
4. Lovato Giorgio, GEV Vicenza		136
5. Varotto Vittorio, SAP Padova		136

COPPA « DELLE TRE VALLI » 2° di Camp. Veneto individuale - 14 maggio Organ. G.E.S. Falchi, Verona

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Cunial Teresina, ASP Possagno		105
2. Social Elvira, SEC Cavaso		116
3. Zanotto Andreina, SEC Cavaso		173
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Piva Giovanni, GEM Crespano		60
2. Maccarinelli Luciano, SPAC Paitone		66
3. Artuso Giovanni, ANA Bassano		83
4. Galtarossa Renato, SAP Padova		92
5. Carletti Gianfranco, GAAC Verona		110

13° TROFEO « MONTE GRAPPA » 2° di Camp. Veneto a pattuglie - 28 maggio Organ. U.E.B. Bassano

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. S.A.V. Vicenza, patt. A		790
2. G.A.A.C. Verona, patt. A		797
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. ANA Bassano, patt. A		20
2. ENAL Recoaro, patt. B		198
3. CAI Montebello, patt. A		213
4. SAP Padova, patt. B		227
5. G.A.A.C. Verona, patt. B		264

V COPPA « FESTA DEL GERANIO » 3° di Camp. Veneto individuale - 2 giugno Organ. G.A.V. Vicenza

<i>Classifica femminile:</i>		penalità
1. Zappa Norma, A.S. Lumezzane		111
2. Zonta Franca, UEB Bassano		195
3. Meggiorini Liliana, GAM Sarezzo		223
<i>Classifica maschile:</i>		penalità
1. Allegro Nereo, SAV Vicenza		51
2. Fantin Bruno, UEB Bassano		58
3. Liberini Pietro, A.S. Lumezzane		61
4. Guerra Mario, GEV Vicenza		82
5. Guzzela Alessandro, ASP Possagno		84

dalla LOMBARDIA

Corrispondente regionale:

Rag. AMBROGIO BONFANTI — Via S. Stefano 14 - 22053 LECCO

Nuova conquista per il C. A. I. Belleo

I « Ragni » Aldo Anghileri, Gianluigi Lanfranchi, Piero Ravà, tutti del C.A.I. Belleo, con Alessandro Gogna, hanno conquistato in « prima assoluta » la parete sud della Terza Pala di S. Lucano, nel sottogruppo delle Pale di S. Martino, in Dolomiti.

La via è stata dedicata all'alpinista torinese Paolo Armando, deceduto nell'estate del 1970 sul Monte Bianco, sulla direttissima della Greuvetta.

Si accede alle Pale di S. Lucano attraverso il paese di Tabien, dopo Agordo e prima di Listolade. La zona delle Pale di S. Lucano, nelle adiacenze del Gruppo del Civetta, presenta ancora molti problemi alpinistici, tutti notevoli e di grande interesse, realizzabili con il sistema tradizionale di arrampicata.

Sulla Terza Pala di S. Lucano esisteva già una via tracciata da Attilio Tissi sullo spigolo Est.

La nuova via è stata tracciata in 4 giorni: si è attaccato lo zoccolo alle ore 14 del 29 aprile e si è raggiunta la vetta il mattino del 2 maggio.

La progressione della cordata è stata quasi sempre in libera col sistema classico. Si è ricorso all'uso di 8 cunei di legno, e sono stati lasciati in parete 80 chiodi.

La parete Sud che ha uno sviluppo di 2000 metri, è stata superata per una via di 1400 metri di dislivello, con difficoltà di 5° e 6° grado, sempre continue e sostenute, senza respiro: anche nei 700 metri di zoccolo ci sono difficoltà non indifferenti.

Durante la salita si sono dovuti effettuare due bivacchi, mentre un terzo si è reso necessario nella discesa.

La via del ritorno si è svolta con opportune corde doppie, di cui due tiri in traversata obliqua, per lo stesso itinerario di salita.

L'alpinismo lecchese ha un nuovo alloro di cui fregiarsi a conferma della sua vitalità.

Alpinisti lecchesi nel G.H.M.

Aldino Anghileri — alfiere del C.A.I. Belleo — unitamente ad altri tre ragni e accademici lecchesi, Casimiro Ferrari, Romano Peregò e Angelo Zola, sono stati ammessi nel G.H.M. - Groupe d'Haute Montagne, ambita associazione alpinistica internazionale, di cui fanno parte una trentina di italiani, fra i quali Riccardo Cassin, Carlo Mauri, Reinhold Messner, Bepi De Franceschi.

Il Groupe de Haute Montagne fu fondato nel 1919 ed è attualmente presieduto da Robert Paragot, che gli appassionati lecchesi hanno conosciuto a Lecco nell'ottobre scorso, quando presentò, per cura del Gruppo Ragni, il film realizzato sulla vittoriosa spedizione francese per la grande e difficilissima cresta del Makalù, uno dei quattordici « oltre ottomila » dell'Himalaya.

Il G.E.C. Genepi ha una nuova sede

È stata inaugurata il giorno 26 marzo scorso la nuova Sede del Gruppo Escursionisti Calolzi « Genepi », dedicata alla memoria di « Giuseppe e Giovanni Rosa », sita in via Don Carlo Rosa 6.

dalla LIGURIA

Corrispondente regionale:

Rag. LUIGI RONCALLO — Via Mansueto 2 B/4 - 16159 GENOVA - RIVAROLO

Il Gruppo Scarponi compie 65 anni

Il 18 giugno è stato festeggiato nei locali dell'U.S. Pontedecimo il 65° anniversario di fondazione di questa Associazione da cui nacque, nel lontano 1907, il Gruppo Scarponi, una delle più anziane e gloriose Associazioni escursionistiche della Liguria. L'Associazione, allora come oggi, si prefiggeva lo scopo di avvicinare i giovanissimi e i meno giovani alla montagna.

Certo allora l'escursionismo era diverso da quello di oggi: meno mezzi e più rudimentali; le gite si facevano in massima parte sui monti attorno a Genova. L'entusiasmo era però quello di oggi e forse ancor maggiore; questo, unito alla passione e allo spirito di sacrificio, fecero superare al Gruppo tutte le avversità, e furono tante, in tutti questi anni.

Nel 1946 il Gruppo Scarponi fu una delle prime Associazioni liguri ad affiliarsi alla F.I.E.

Dopo la benedizione dei locali ed il rituale taglio del nastro, ha preso la parola Don Romano per sottolineare l'importanza delle attività sportive che servono a creare un clima di amicizia e ad alimentare in ciascuno lo spirito di lealtà.

Ha parlato poi il Presidente del Genepi sig. Losa Andrea il quale ha illustrato le attività del gruppo e le finalità che esso si è prefisso sin dalla sua fondazione.

Proseguendo, il Presidente esprimeva un ringraziamento alle autorità presenti ed ai soci per l'impegno dimostrato in passato fra i quali il Presidente fondatore del Gruppo rag. Bonacina Enrico al quale veniva donata una targa ricordo.

Un ringraziamento particolare egli ha rivolto al signor Riccardo Rosa, che per onorare la memoria del padre e del fratello, uccisi dai nazisti, ha messo a disposizione i locali della nuova sede.

Ha preso la parola anche il Sindaco assicurando da parte dell'Amministrazione comunale l'impegno di aiutare in misura maggiorabile i sodalizi sportivi per incoraggiarli sin dal loro sorgere.

Hanno concluso la cerimonia, un rinfresco e la visita alla mostra di minerali allestita in una sala adiacente la nuova sede.

A molti visitatori la rassegna ha consentito oltre tutto di conoscere che a Calozio esistono appassionati di mineralogia!

ed a seguirne i programmi e l'attività, soprattutto agonistica; sia in Liguria che fuori dell'ambito regionale, il Gruppo fu ed è tutt'ora una delle Associazioni che maggiormente contribuiscono tanto alla partecipazione, quanto all'organizzazione di Gare di Marcia in Montagna.

L'ultimo traguardo per il Gruppo Scarponi è stata la nuova Sede, traguardo raggiunto nel 1969 con la costanza ed il coraggio di alcuni Soci i quali, rinunciando al tempo libero, hanno saputo dare al Gruppo una bella Sede Sociale che, dopo le traversie degli anni precedenti, si imponeva.

Oggi, dopo 65 anni, sembra impossibile che un Sodalizio possa mostrarsi ancora così vitale e giovane, eppure, se si pensa alla passione ed all'entusiasmo che sempre i suoi Soci hanno avuto, non c'è proprio da stupirsi.

I 20 anni del G.E.B.

Nel maggio del 1952 un gruppo di giovani di Busalla si riunivano per discutere l'eventuale costituzione di un gruppo escursionistico. Esistevano tra i partecipanti legami dovuti all'età ed all'amicizia, ma principalmente l'amore per tutto quanto sapeva di montagna, anche quelle non troppo alte che circondano quel Comune.

Iniziava così l'attività del G.E.B., Gruppo Escursionistico Busaltese, modesta per le possibilità di allora, ma permeata dall'entusiasmo dei fondatori e dei numerosi giovani che cercavano nel sodalizio l'occasione per trascorrere liete ore di sano divertimento.

Nel 1953 il G.E.B. aderiva alla F.I.E., Comitato regionale Ligure e deliberava contemporaneamente il suo statuto.

Le prime gite si svolsero sui sentieri che esistevano attorno a Busalla e paesi circostanti, ed il M. Antola era la meta più ambita.

Non è stata però dimenticata l'attività turistica organizzando gite sia in Italia che in Francia e Svizzera, e si può dire che anche questa attività ha avuto molto successo.

Nel 1954 il Comune di Busalla ha permesso di occupare due locali nei fondi del palazzo comunale, locali che dapprima poco ospitali, sono diventati, con il sacrificio finanziario di soci e simpatizzanti, una bella sede aperta a tutti.

L'11 giugno, con il patrocinio del Comune di Busalla e la collaborazione della F.I.E. di Genova e della Pro Loco Busaltese, è stato festeggiato il ventennale della fondazione con un raduno escursionistico ed una gara di marcia di regolarità in montagna valida per il campionato regionale ligure. Le manifestazioni hanno avuto la loro conclusione presso il Santuario di NS. della Bastia, suggestiva località di Busalla dirimpetto alle Rocche del Reopasso.

Una nuova sede per la F.I.E. ligure

Pochi giorni orsono la Direzione F.I.E. Ligure ha cambiato sede; infatti essa si è trasferita in un altro locale dello stesso stabile, all'int. 4.

La vecchia sede non era più certo idonea agli scopi della F.I.E. Ligure; piccola, angusta, e per di più in coabitazione con altri enti.

La nuova sede al contrario, è formata da tre locali abbastanza ampi, più un ripostiglio con annessi i servizi; essa è quindi perfettamente rispondente alle necessità.

Un altro vantaggio della nuova sede è quello di essere ubicata nello stesso stabile della vecchia, e di avere quindi lo stesso numero civico; l'indirizzo non è perciò cambiato, con quali vantaggi è facile immaginare.

La nuova sede della F.I.E. in Liguria è senza dubbio un contributo ad aumentare l'efficienza del nostro Sodalizio.

La F.I.E. allarga le sue attività

Il Gruppo Escursionisti Castagna di Serra Riccò (GE) ha tenuto nei giorni 1-2-3-4 giugno, nei locali del Circolo Familiare Castagna, una mostra-concorso di pittura per dilettanti.

L'iniziativa, caratterizzata da un vivo successo, è stato un simpatico esempio al quale, speriamo, si ispireranno altre Associazioni, per allargare il campo di attività della F.I.E.

L'attività della F.I.E. è l'Escursionismo, lo sappiamo tutti, ma se vogliamo attirare un sempre maggior numero di persone alle nostre attività di base, è necessario « invadere » altri campi al fine di trovare nuovi appassionati.

Lodevole quindi quanto realizzato dal GEC, un esempio da imitare.

grande pubblico una documentazione abbondante e ricchissima della nostra Storia nel periodo romano e preromano. Queste testimonianze sono raccolte nel Museo Nazionale dell'Antichità di Chieti, che presto, con l'apertura di altre Sale, sarà uno dei più importanti dell'Italia. Ha ricordato le grandi scoperte di Alba Fucens, di Campovalano, di Juvanum, di Chieti, di Amiterno e di tante altre località, che hanno abbondantemente fornito illustre materiale archeologico al Museo di Chieti, che conserva anche uno dei « pezzi » più illustri dell'Archeologia italiana, qual'è la statua del « Guerriero di Capestrano », che un giorno figurava al Museo delle Terme e che oggi costituisce, dopo circa 40 anni dalla sua scoperta, ancora un reperto di eccezionale valore, testimonianza della civiltà autoctona delle genti d'Abruzzo del VI secolo avanti Cristo, senza né la influenza della civiltà etrusca, né di quella classica della Grecia.

Il Prof. Radmilli, dal canto suo, ha illustrato la vasta, poliedrica azione di ricerca svolta dalla sua Università in Abruzzo nel vasto ed ignoto campo della Preistoria e della Protostoria della Regione. Le numerose stazioni rinvenute, specie quelle del Fucino, della Val Giumentina e della Grotta del Piccione alle falde della Majella, nonché di Assergi, dell'Alto Aquilano e del Teramano, hanno già acquisito alla Scienza ed alla Storia una vasta documentazione sulla antichissima vita dei nostri progenitori, che sino a qualche anno fa costituiva una lacuna nella storia delle nostre genti, e che oggi costituisce, per gli studiosi e per gli appassionati, una miniera eccezionale di richiamo e di interesse.

I due illustri oratori sono stati, è inutile dirlo, calorosamente applauditi dal vasto, signorile e colto pubblico intervenuto e l'Associazione Abruzzese e Molisana, a mezzo del suo Presidente, avv. Dario Di Gravo, ha voluto donare loro una Medaglia d'oro ricordo.

Una breve parola di commento a questa cronaca scarna della serata all'Associazione Abruzzese e Molisana, per sottolineare la enorme importanza che l'Archeologia e la Paleontologia costituiscono oggi per una più esatta valutazione delle possibilità turistiche, e quindi escursionistiche, dell'Abruzzo. Sin qui conoscevamo l'Abruzzo per le sue spiagge, per il Gran Sasso e per la Majella, per le sue valli feconde, per la ricchezza delle sue fonti energetiche: l'energia idroelettrica e il metano, nonché per i suoi monumenti insigni e per la fecondità dei suoi artisti e dei suoi poeti, da Ovidio a D'Annunzio. Oggi l'Abruzzo ci parla anche il linguaggio delle civiltà dei millenni trascorsi; ed a noi della F.I.E., che ci accingiamo ai primi di luglio ad effettuare una gita esplorativa nella Regione, certamente ci sarà di auspicio anche la sosta che faremo ad Ortucchio, nel Fucino, dove accanto ai cavi occhi di Tele-spazio la Grotta di Ortucchio saprà raccontarci misteriose leggende dei millenni trascorsi.

dal LAZIO

Corrispondente regionale:

Dr. CARLO TRAVAGLINI — Via Giornalisti (Pal. N.) — 00135 ROMA

L'archeologia e la paleontologia in terra d'Abruzzo

Nella Sede dell'Associazione Abruzzese e Molisana, in Via Rossini 26 a Roma, ha avuto luogo nei giorni scorsi una interessante serata dedicata all'Archeologia ed alla Paleontologia dell'Abruzzo e del Molise.

Illustratori dei due importanti argomenti sono stati il Sovrintendente alle Antichità dell'Abruzzo Prof. Valerio Cianfarani ed il Pro-

fessor Antonio Radmilli, ordinario di Paleontologia all'Università di Pisa.

Il Prof. Cianfarani ha rapidamente tracciato la storia della giovane Sovrintendenza di Chieti, sorta nel 1938 e che soltanto nel dopoguerra ha potuto mano a mano allargare il campo della sua attività, rivelando all'attonita considerazione degli studiosi ed alla curiosità del



Museo Nazionale Archeologico di Chieti: « Il guerriero di Capestrano ».

dal PIEMONTE

Corrispondente regionale:
Sig. EMILIO MANFOLINI — Via Baveno, 51 - 10146 TORINO

Soggiorni alpini estivi

La S.E.S.A.T. di Torino comunica che sono aperte a tutti gli affiliati della F.I.E. le iscrizioni al Soggiorno Alpino Estivo organizzato da questa Associazione nella località di Gressoney St. Jean in Valle d'Aosta. Il periodo del soggiorno è compreso dal 16 luglio al 20 agosto.

I soci F.I.E. godranno del medesimo trattamento tariffario riservato ai soci S.E.S.A.T. e precisamente con quota settimanale di L. 19.000.

Per le informazioni sui turni e sulle iscrizioni rivolgersi alla: S.E.S.A.T. - via del Carmine, 13 - 10122 Torino.

Organizzato dal G.E.T. - Gruppo Escursionistico Torinese, si svolgerà dal 2 luglio al 3 settembre un soggiorno alpino a Periax-Champoluc presso la casa per vacanze «A. Gramsci».

I turni settimanali, susseguentisi 2-9 luglio; 9-16 luglio ecc. hanno una quota minima (in camera a 4 posti letto a castello) di L. 20.500 a persona. Esiste anche la possibilità in camera a due letti a castello e a due posti letto lineari, con tariffe superiori.

Per informazioni rivolgersi nelle ore di ufficio a: Cirio Giuseppe - via Maria Vittoria, 25 - 10123 Torino.

non sottovalutare, dice già l'importanza dell'argomento specie al giorno d'oggi e per zone particolari quali possono essere considerate, ad esempio, quella del massiccio del M. Grappa e delle sue colline pedemontane, dalla non sempre fitta vegetazione, nelle quali l'equilibrio biologico ambientale è da lungo tempo, ed in maniera spesso preoccupante, compromesso.

L'incontro è stato organizzato in collaborazione con gli esperti dell'Istituto Erpetologico Italiano di Verona che sono giunti numerosi per meglio illustrare l'argomento.

Dopo la lettura di un breve scritto di saluto e ringraziamento inviato dal Presidente dell'Istituto on. avv. Giorgio Guerrini, impedito all'ultimo momento ad intervenire di persona, si è passati alla presentazione dei relatori. Franco Gentili, che da lunghi anni si interessa con vera passione oltre che profonda conoscenza dell'argomento, ha iniziato illustrando brevemente i principali elementi caratteristici per il riconoscimento delle specie italiana del rettile velenoso, tipi, periodi di riproduzione, abitudini, distribuzione, ecc.

Successivamente si è avuto un ampio ed interessante dibattito sostenuto dall'intervento di molti del folto pubblico presente, parecchi dei quali giunti anche dai paesi vicini. Da notare, tra l'altro, la presenza di numerose signore, cacciatori, escursionisti, veterinari, dipendenti del Corpo Forestale dello stato, insegnanti elementari e medi, studenti. A tale riguardo si sono presi già i primi accordi per una successiva conferenza da tenersi nelle scuole del paese, in tutte le classi nelle quali, intanto, sono stati distribuiti, come era stato fatto per tutti i presenti alla conferenza, opuscoli e manifesti per l'affissione, con le principali caratteristiche per il riconoscimento degli ofidi, stampati a cura dell'Istituto Erpetologico.

IL GIORNALISTA LINO PELLEGRINI

Presidente Onorario del GEM di Crespano

Essendo venuto a mancare ormai da due
ere,
ale,
ser-
isti-
l'av-
bro,
per

L'abate S
che teologo)
tecnico di M.
personalità e
e amor di P
Come sc
mettere la p
tate, che se
sano sfuggir
perdere di
Come sc
dell'Ottocen
conseguente
maticature
molti autor
Insomm
liani e que
dai 14 an
argomenti
zione, ma
zionistico!
scientifico
Non m
ad un let
vari argom
personali
che prese
descriveva,
suddivisi
delle pare

aprile/giug

sono-
trice

in ogni città ogni

Per quanto riguarda i rapporti con il GEM, da lunghi anni è Socio del gruppo assieme a tutti i componenti della sua famiglia, signora Elena e figli Daniele e Marina. I numerosi ed indubbi meriti di Lino Pellegrini a favore del turismo, la natura, i viaggi, la continua adesione alle iniziative del Gruppo, la considerazione e la simpatia nei riguardi dell'unica associazione del tipo in Crespano, i suoi vari e numerosi contributi di materiale, di partecipazione e di collaborazione, i consigli e gli appoggi forniti in tante occasioni, hanno fatto sì che il suo nome, unico proposto nel Gruppo, fosse subito accettato.

Ora il legame è diventato ancor più stretto e si è certi porterà a migliori fortune il GEM e tutta l'organizzazione escursionistica cui esso appartiene.

La mia Marcialonga

di Silvano Civiero

Quest'anno è stata faticosissima a differenza dello scorso anno. Sarà stata la neve meno veloce, il percorso più lungo, quella partenza in 2ª fila tra gente che mi ha subito trascinato dal primo metro in una corsa sfrenata che sembrava dovesse terminare dopo 7 e non 70 km. Fatto sta che per me la 2ª Marcialonga è stata la fatica più grande della mia vita (finora).

Però alla fine ero contento perché ero riuscito ad impiegare meno di «una volta e mezzo» il tempo del vincitore ed a tutti coloro che ci riescono viene attribuita una medaglia particolare (l'anno scorso l'avevo persa per un minuto). Comunque assicuro tutti i miei cari amici del Gruppo della Montagna che la Marcialonga è alla portata di tutti.

Se la si esegue tranquilli, con l'unico impegno di giungere al traguardo, gustando il bellissimo itinerario e il piacere di calzare gli

sci da fondo, quei leggeri legnetti che ti permettono di scivolare agevolmente sulla neve, è senz'altro un'esperienza magnifica al prezzo di tanta fatica quanta quella necessaria per una delle nostre gite estive sui monti.

Infatti l'andare con gli sci da fondo ad una andatura moderata, una volta appreso il passo scivolato (tecnicamente alternato) del fondista, non è più faticoso del camminare.

Sono 70 km tra boschi interrotti ogni tanto dall'incontro di ridenti paesetti di montagna e con ali di folla festante.

Si costeggia spesso il torrente Avisio sempre vitale nonostante l'ambiente ghiacciato che lo circonda. Si incontrano fontane (che desidero di gettarsi sotto!) e numerosi e sempre bene accolti «posti di ristoro». È senza dubbio una magnifica giornata in mezzo alla natura, a contatto di molte persone felici.

Quindi spero che la 3ª Marcialonga veda alla partenza anche molti di voi, magari stanchi di fare la coda ai «ganci di risalita» e desiderosi di gustare, dopo la gioia della «discesa» anche quella del «fondo».

G.E.V. - Vicenza

Corso di introduzione all'alpinismo

Finalmente si è fatto il corso di introduzione all'alpinismo. Parliamone quindi che ne vale la pena.

Esso si è articolato in quattro serate in sede dove il corso si è espletato nella parte teorica e documentaristica ed in tre uscite in montagna dove per gradi siamo entrati nel clima dell'ascensione.

Il corso è stato diretto dall'accademico cav. Gino Soldà che è una garanzia di preparazione e di serietà oltre che di amicizia (coordinatori erano i consiglieri Freddolini e Tobaldini).

Le serate si sono svolte in sede alle ore 21 dei giovedì 20 e 27 aprile e 4 e 18 maggio. Il primo incontro ha avuto per tema «Avvicinamento alla montagna». Il secondo è stato dedicato alla componente più mistica e spettacolare della montagna: la «Flora alpina». Il terzo ha affrontato il nocciolo della questione, cioè l'attrezzatura, comportamento, alimentazione ecc...

L'ultima serata è stata dedicata alle prospettive che offre la montagna a chi si accosta ad essa adeguatamente preparato nello spirito e nel fisico, animato da autentica passione. In quest'ultima serata sono stati proiettati due documentari di storiche ascensioni.

Le uscite in montagna si sono svolte nei giorni di giovedì 11 maggio (festa dell'Ascensione) la prima, domenica 21 maggio la seconda e domenica 4 giugno l'ultima.

Gli itinerari da percorrerli sono stati scelti con criterio di progressione logica; per primo è stato affrontato il Boale del Baffelan, poi è stata la volta delle Guglie Gei, quindi per concludere è stata affrontata la via ferrata del Monte Pertica sul Gruppo del Carega.

Nessuno si lasci ingannare dalla facilità degli itinerari; il nostro corso non è stato e non voleva essere un corso roccia vero e proprio ma piuttosto una spinta verso un tipo di escursionismo più impegnato che può essere la base di lancio per chi crede di poter fare anche dell'alpinismo; ecco la ragione per cui lo abbiamo chiamato di «introduzione all'alpinismo».

Dato il carattere sperimentale dell'iniziativa, al corso hanno partecipato non più di venti soci che hanno affrontato una spesa veramente modesta.

7° Trofeo Nadalini

Il Gruppo Escursionisti Briviesi di Brivio ha organizzato esemplarmente domenica 26 marzo ad Olgiate Molgora il 7° Trofeo Nadalini che ha visto la partecipazione di cinquan-

Francia e
questa attiv

Nel 1954
di occupar
comunale,
sono diven
soci e sin
a tutti.

L'11 giu
di Busalla
Genova e
steggiato i
un raduno
cia di rego
pionato r
hanno avu
tuarlo di
di Busalla

Nella
Molisana,
avuto luc
serata de
tologia d
Illustra
sono stat
l'Abruzzo

ontotoga
a valuta
di escur
oscevamo
ran Sasso
onde, per
e: l'ener
per i suoi
dei suoi
a D'An
ne il lin
corsi; ed
ai primi
plorativa
auspicio
chio, nel
di Tele
accontarci
corsi.

Chieti

Un libro di cent'anni fa sempre attuale

di Beppe Previtera

Leggendo sul n. 1/72 di *Escursionismo* l'interessante articolo di Giuseppe Corrà (*La fauna cavernicola*), ad un certo punto ci si imbatte nel *Proteus Anguineus* un « urodelo anfibio » che vive esclusivamente nelle grotte del Carso, della Dalmazia ed Erzegovina.

Imbattutomi anch'io in questo, si fa per dire, anguilino a quattro zampe (nel suaccennato articolo) mi son detto: « Ma costui lo conosco già, anche se non l'ho mai visto di... persona; l'ho già incontrato in qualche libro..., no, non libro di scuola, che sono scritti apposta (in quel loro stile cattedratico e accademico!) per farti dimenticare i concetti che espongono, ma in un altro libro, molto più interessante; un vecchio libro letto da ragazzo... Ecco... ecco, ora ricordo!, si tratta del "Bel Paese" scritto più di cento anni fa dall'Abate Antonio Stoppani (1824-1891) le cui sembianze caratterizzano proprio l'etichetta di una nota marca di formaggio ».

L'abate Stoppani fu, come molti sanno, geologo (oltre che teologo) naturalista, paleontologo, professore al Politecnico di Milano, scrittore e patriota. Come si vede, una personalità eclettica che seppe conciliare Fede, Scienza e amor di Patria.

Come scienziato ebbe il merito di aver saputo immettere la poesia in discipline, quali quelle da lui trattate, che se non sono aride, (tutt'altro) non sembra possano sfuggire ad un certo rigorismo pedantesco, senza perdere di mordente.

Come scrittore lo si può collocare tra i più notevoli dell'Ottocento, con quella sua prosa chiara, scorrevole, conseguente, perfetta nella sintassi, senza le molte sgrammaticature che (civetteria o ignoranza?) s'incontrano in molti autori moderni...

Insomma un libro scritto « in italiano » per gli italiani e quel che conta per gli italiani di ogni età, direi dai 14 anni in su e di ogni livello culturale che gli argomenti vi sono sì trattati all'insegna della divulgazione, ma non certo in modo sciatto — e nemmeno nozionistico! — bensì con l'impegno costante del rigore scientifico e della ricerca.

Non nuoce al libro, anche se potrà apparire ingenuo ad un lettore moderno, l'accorgimento di presentare i vari argomenti trattati nei vari capitoli, come racconti di personali esperienze (che lo Stoppani fu un naturalista che prese sempre cognizioni de visu dei fenomeni che descriveva) fatti ai nipotini ed ai loro genitori; racconti suddivisi in « serate » attorno al caminetto nell'intimità delle pareti domestiche.

Non nuoce, dicevo, e conferisce anzi a tutto il libro un tono di più calda, anche se ingenua, familiarità, un andamento quasi confidenziale in cui la Scienza non ci si presenta più in paludamenti severi e magari scostanti, ma come una « espressione » alla portata di tutti, un fatto umano e consueto.

Lo stesso Autore in una sua prefazione afferma ad un certo punto:

« Narrando ciò che egli stesso ha veduto e sentito, l'autore ha la coscienza di aver assicurato al suo libro ciò che esige specialmente la moderna letteratura, cioè la verità. Riducendo ad una serie di conversazioni famigliari ciò di cui è solito intrattenersi coi parenti, cogli amici, colle persone più famigliari, potrebbe anche lusingarsi che al libro non dovesse mancare il pregio della naturalezza ».

Insomma un libro, dico io, che tutti gli italiani (e specie i patiti dell'escursionismo!) dovrebbero leggere; un libro che guida il lettore attraverso tutto lo Stivale, dalle Alpi alla Sicilia, conducendolo per mano alla osservazione di fenomeni e di situazioni geologiche e faunistiche interessantissime e che, dato il lento evolversi dell'avventura terrestre, sono attuali ancor oggi, sì che il libro, (salvo qualche digressione, secondo l'uso del tempo) per ciò che racconta, può sembrare scritto... stamattina!

Riproduzione dall'originale inserito nella 81^a Edizione Economica de « Il Bel Paese » edito in Milano dalla Casa Editrice L. F. Cogliati e datata 1910 (archivio I. Bruno).



Abate Stoppani al suo scrittoio negli ultimi giorni.

Più rapaci e ricci per combattere le vipere

Essenziale la revisione dell'attuale legislazione sulla caccia - No alle lotte chimiche e maggiori controlli e cautele per le «taglie» sulle vipere

di Giorgio Guerrini

L'aumento delle vipere in molte regioni italiane è ormai un fatto incontestabile.

Dall'esperienza di tutti i giorni, dai convegni e dalle discussioni che si tengono sull'argomento, emergono fatti che mettono in risalto la necessità di condurre una efficiente e non più settoriale lotta a questo pericoloso serpente, che risulta diffuso e in aumento in oltre 3.200 comuni italiani, come rilevato dall'indagine condotta dall'Istituto Erpetologico Italiano — con la collaborazione del Corpo Forestale — nel 1970.

Proporzionalmente, sono aumentate le vittime dei morsi di vipera, preoccupando non poco gli organi preposti alla salute pubblica e al turismo.

L'Istituto Erpetologico Italiano, nel '71, ha iniziato una « Campagna Antivipera » non tesa alla lotta alle vipere (che, per essere attuata, necessita di accurati studi e di molteplici sperimentazioni) ma volta esclusivamente ad una educazione al problema, perché si nota purtroppo una considerevole ignoranza, ad ogni livello, a riguardo della profilassi e della terapia contro le vipere.

Nel quadro di questa campagna, su invito di ufficiali sanitari di vari comuni e province italiane, l'Istituto ha svolto una serie di conferenze sul tema: « Vipere: problema da non sottovalutare », alle quali ha sempre fatto seguito il dibattito con il pubblico.

Potremmo elencare una casistica aneddotica impressionante, che va dall'individuo che ha tagliato l'orecchio al figlio morso da una presunta vipera, alla guardia venatoria che ci ha mostrato orgogliosamente il siero antiofidico che teneva nell'auto ma che, esaminato, risultava avere una coagulazione tale da produrre gravissime conseguenze alla malcapitata vittima del morso che ne avesse fatto uso.

Ecco quindi perché l'Istituto ha dedicato tutti i propri sforzi all'informazione e alla sensibilizzazione sul problema, distribuendo migliaia e migliaia di opuscoli trattanti la difesa dal morso della vipera e facendo esporre nelle scuole, nei

comuni, presso associazioni venatorie e escursionistiche, ecc., manifesti riproducenti gli elementi per il riconoscimento della vipera dagli ofidi innocui.

Sempre a completamento della « Campagna Antivipera », si sono poi svolte conferenze in varie regioni, del tipo di quelle citate in precedenza.

Questa Campagna verrà ripresa e ampliata anche nel corrente anno.

* * *

Tutto ciò è la prima fase di un programma che l'Istituto ha predisposto per attuare in Italia una lotta alla diffusione delle vipere. Ma quale sarà, per il futuro, l'azione atta a riportare, almeno in parte, il naturale equilibrio alterato dall'incoscienza gara di sconvolgimento ecologico?

Cercheremo di condensare i fattori, esaminando convenientemente i tipi di lotta preposti, la loro valutazione in base alle esperienze avutesi in questi ultimi tempi e le azioni svolte in varie regioni italiane.

Tipi di lotta

Possiamo elencare tre tipi di lotta ai viperidi: la lotta meccanica, chimica e biologica.

La prima si identifica con la cattura e l'uccisione delle vipere.

Questo, in moltissime province italiane, viene sollecitato con premi in denaro. Possiamo affermare che, praticamente, in Italia si attui solo questo tipo di lotta che, ai limitati fattori positivi, presenta notevoli lacune.

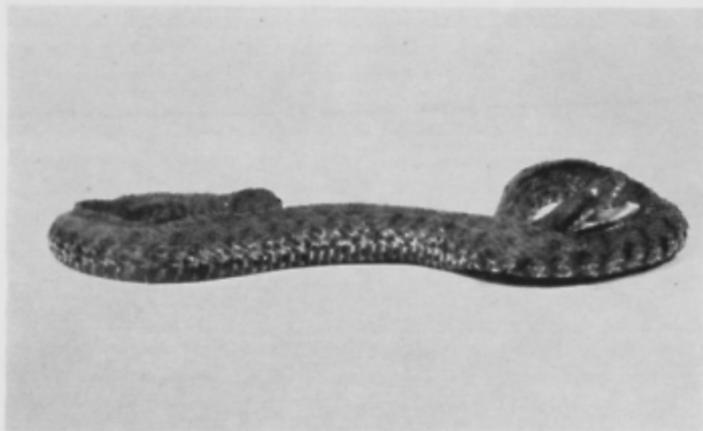
I premi, o meglio, le « taglie » poste sui viperidi, vengono elargite da Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio, Enti per il Turismo, comitati provinciali della caccia, ecc., in modo indipendente gli uni dagli altri, creando compensi per il fatto che in qualche provincia vengono offerte 2.000 lire per ogni vipera uccisa e, in qualche altra, solo 300, dando adito così a veri e propri « contrabbandi ». Ma c'è dell'altro: in alcune zone delle province in cui i premi sono abbastanza alti, esistono razionali (abusivi) allevamenti di vipere che esauriscono, in pochi giorni dall'apertura del bando, l'importo destinato per questo tipo di lotta, in quanto vengono presentate centinaia di vipere, provenienti appunto da questi allevamenti.

Infine, molto spesso, vengono consegnati a non esperti classificatori, degli ofidi innocui che, scambiati per vipere, vengono pagati come rettili velenosi.

Recente è il fatto di una guardia forestale che, durante una conferenza, portò una innocua biscia che aveva classificato vipera. Più significativo è l'esperimento che ha fatto un collaboratore dell'Istituto Erpetologico in una località del Veneto, dove agenti venatori pagano un premio per ogni vipera uccisa. Egli si è presentato consegnando una natrice tassellata, che l'agente venatorio ha subito determinato come vipera, indicandone anche la specie « marasso ». Nessuno si era evidentemente preoccupato di insegnare all'agente le fondamentali differenze tra viperidi ed ofidi innocui. Nonostante questo, egli era preposto a determinare le vipere e a pagare il premio stabilito!

Ma l'aspetto meno confortante di questo tipo di lotta è che, non essendo condotta da esperti, provoca una inutile strage di serpenti, utili all'equilibrio biologico e distruttori di

Vipera *Aspis* (foto di laboratorio a cura dell'I.E.I.).





Vipera nell'atto di mordere (foto I.E.I.).

topi ed altri micromammiferi portatori di infezioni. Inoltre, il premio in denaro può essere un incentivo per i ragazzi, che raramente sanno vedere con obiettività un pericolo. Proprio l'anno scorso un giovane pastore, per catturare vipere, è stato morso e, non avendo con sé il siero, porterà per tutta la vita le deficienze dovute all'imprudenza.

* * *

Un altro tipo di lotta è quello chimico: consiste nel cospargere il terreno di varie sostanze chimiche, per lo più di origine catramosa. Fortunatamente questo tipo di lotta è stato usato pochissimo e solo in provincia di Verona, provocando, ad una biocenosi quasi stabile, un danno difficilmente valutabile.

Se per la lotta meccanica si pongono cautele e riserve, quella chimica è da considerare assolutamente negativa.

Rimane un'ultima alternativa: la lotta biologica.

L'unico non facile rimedio, dovrebbe consistere nel favorire il ripristino di una condizione di equilibrio biologico tra le vipere e i loro fattori limitanti.

E infatti la distruzione indiscriminata di rapaci una delle cause fondamentali dell'aumento dei serpenti ed è quindi tempo di rivedere alla luce delle moderne cognizioni ecologiche il concetto di animale nocivo (molti rapaci sono considerati tali) in quanto lo stesso va posto in una posizione di grande rilievo nelle complesse catene alimentari che caratterizzano ogni sistema ecologico.

Occorre dunque sospendere la persecuzione agli uccelli da preda ed avviare in qualche modo alla graduale scomparsa dei ricci e tassi, anch'essi nemici dei serpenti.

Una volta che si sarà fermata la distruzione dei rapaci, si potrebbe favorirne un controllato ripopolamento per combattere, finalmente ed efficacemente, la progressiva diffusione dei viperidi.

In questa prospettiva, si rende auspicabile una revisione di alcuni aspetti della legislazione sulla caccia, per accordare tra l'altro — come dice il Gentili — i diritti dei cacciatori con quelli di milioni di cittadini che devono sentirsi protetti e sicuri nelle escursioni di fine settimana.

Come evitare un morso di vipera...

— Calzare stivali o stivaletti o calzettoni di lana, in modo che i denti del veleno trovino uno spessore più alto possibile prima di arrivare a contatto della pelle.

— Non appoggiarsi a fascine di legna, pagliai, alberi ricoperti di edera.

— Prima di cogliere un fiore o un fungo, fare del rumore attorno, agitare l'erba con un bastoncino.

— Fare attenzione quando ci si disseta ad una fonte, nei pressi di un rudere o su una pietraia, perché questi sono i luoghi preferiti dalle vipere.

— Prima di sedersi, osservare con cura che il posto scelto sia sgombro.

— Dopo un pic-nic, scuotere con energia gli indumenti lasciati sull'erba.

— Non infilare mai una mano sotto un sasso o una roccia o in una fessura, senza essere certi che non esista pericolo.

...e come curarlo

— Sforzarsi di rimanere calmi.

— Fare sdraiare la vittima, evitandole ogni affaticamento.

— Eseguire, a monte del punto ove è avvenuto il morso, una stretta fasciatura (con un laccio, cravatta, cintura, ecc.) in modo da rallentare la diffusione del veleno.

— Disinfettare la ferita con acqua ossigenata o permanganato di potassio all'1%.

— Con una lama sterilizzata anche al fuoco dei fiammiferi (coltello, lametta, forbici, ecc.) praticare due incisioni a forma di X — non molto profonde — in corrispondenza delle impronte dei denti veleniferi, per agevolare la fuoriuscita del veleno.

— Succhiare con la bocca il veleno, avendo cura di sputare ogni volta il liquido assorbito e di sciacquare la bocca con acqua, se possibile. Questa operazione è da evitare in caso di ferite, tagli, o carie dentarie profonde nella bocca. In questo caso, si può spremere con le dita o, soluzione ancora migliore, usare le apposite ventose in commercio.

— Dissettare abbondantemente la vittima del morso, con acqua, latte o caffè.

— Evitando affaticamenti, si trasporti la vittima al più vicino posto medico per l'iniezione di siero antiofidico, arma risolutiva e definitiva contro il morso della vipera.

Importante:

— Non somministrare mai alcoolici o ammoniaci: contribuiscono ad accelerare la diffusione del veleno nel sangue.

Educazione al problema delle vipere tra gli agricoltori. Lo Stand dell'Istituto Erpetologico Italiano alla Fiera di Verona (foto I.E.I.).



Arte e paesaggio nella Valle della Loira

di Mauro Donini

Quando ci si trova di fronte a un castello, quando si percorrono le sue grandi sale addobbate di quadri antichi o di armi o di cimeli, quando si osserva la potenza della costruzione, la saldezza austera, viene subito spontaneo di pensare ai tempi in cui quel castello era un simbolo, un significato di comando, oppure una difesa, un baluardo all'avanzata del nemico, o semplicemente una residenza di principi o signori. Viene subito il desiderio di conoscerne la storia, di penetrare nel misterioso silenzio dei tempi che ha creato attorno a quelle mura solide una cortina quasi invalicabile; che ha determinato entro le sale, i corridoi, un'atmosfera arcaica, e sui bastioni sembra di intravedere, nel gioco delle luci, un'orda di soldati pronti a lanciare a basso frecce e olio bollente. Immaginate quindi lo spettacolo di trovarsi in una zona dove i castelli sono a decine, tutti diversi uno dall'altro, sia per le forme architettoniche ed anche per l'uso cui dovevano servire, sia per l'ambientazione paesaggistica che influenza la mente verso ragionamenti e pensieri diversi.

E questo spettacolo, questa parata di manieri soltanto nella Vallata della Loira, in Francia, si può trovare certamente, anche se altre nazioni possono vantare numerosi castelli come la Germania o l'Inghilterra. Ma qui è tutto diverso, i castelli sono tanti ma circoscritti in una zona limitata ed è qui che si qualifica lo spettacolo più eccezionale. Lungo i corsi dei fiumi, o sul colle sovrastante una città, sorgono questi castelli medioevali, o rinascimentali, ben conservati e con cura, un patrimonio arti-

Il castello di Blois a Loire-et-Cher.



stico e culturale che non si può calcolare in cifre, un valore che rappresenta altrettanta ricchezza per le masse di turisti che percorrono questo itinerario e per l'economia della zona.

In considerazione della magnificenza di questa vallata, per i suoi aspetti castelloologici ben amalgamati e inseriti in paesaggio di fiaba, vogliamo portare i nostri lettori, piano piano, quasi per mano, a godere lo spettacolo affascinante che qui si presenta in tutta la sua naturale bellezza, in un'atmosfera quasi promordiale dove la contaminazione della vita moderna non è giunta a disgregare i valori di un tempo, dove tutto è perfettamente inserito in uno scenario panoramico di rara bellezza come se fosse stato dipinto da un artista dalle capacità soprannaturali. E dopo la mano di Dio che ha dato tanto splendore alla natura, l'uomo, infatti, ha messo il suo ingegno, le sue capacità, senza minimamente intaccare gli aspetti della natura.

* * *

E qui cominciamo il nostro itinerario artistico-culturale seguendo una linea inebriata di profumi, ricca di un paesaggio fantastico che fa sognare, che fa dimenticare quanto sta dietro di noi per guardare solo avanti; soltanto ciò che ci sta di fronte e solo così, in effetti, si può gustare tutta la maestosità di questo spettacolo.

Questo itinerario quindi, è dedicato a coloro che vogliono scoprire da soli il fascino dei luoghi, perdersi nell'incanto dei boschi e sostare fra le pietre di una storia passata piena di interesse; a coloro che fanno del turismo non un motivo soltanto di evasione dalle solite tradizionali occupazioni, ma anche un motivo di elevazione culturale, un motivo di soddisfazione interiore per la scoperta di nuove visioni, di nuovi aspetti naturali che fino ad ora erano rimasti soltanto nella memoria come reminiscenze delle parole svanite del maestro di scuola.

* * *

Iniziamo il viaggio a Gien, un castello dove anticamente sostavano i signori del luogo per la caccia con il falco. Il castello, costruito nel 1484, ospita il « Museo della Caccia », una interessantissima rassegna di questo sport attraverso i secoli. Accanto si può visitare la bella chiesa di Sainte-Jeanne-d'Arc, la famosa giovinetta che proprio dal Castello di Gien partì, incompresa, per il rogo. Proseguendo verso Blois (Km 100 da Gien) s'incontrano altri castelli nelle località di Meung, Beaugency e Mer, tre piccoli paesi che meritano veramente una sosta. Poi a Blois, in uno stupendo intreccio di stili architettonici francesi, dal gotico al rinascimentale classico. Il Castello, tappa d'obbligo per un itinerario nella Valle della Loira, domina la città da un costone roccioso ed è forse il più famoso dei castelli della zona. Un in-

ferro vecchio

di Carlo Arzani



Il castello di Chambord, Loire-et-Cher. Sorge sulle rive del Cosson, al limite della foresta della Sologne.

sieme di edifici costituiscono il sontuoso maniero la cui costruzione risale al XIII secolo e che successivamente è stato ampliato ed abbellito in varie epoche. Il castello è visitabile dal pubblico che vi può trovare anche un museo di sculture e pitture di scuola italiana, fiamminga e francese, oltre a notevoli altri motivi storici nelle grandi sale come gli appartamenti di Caterina de' Medici, quelli di Enrico III dove fu ucciso il suo nemico duca di Guisa, la Sala degli Stati.

Da Blois si possono compiere varie escursioni e tra le più interessanti quelle che portano ai castelli di Chambord, Cheverny, Valençay, Chaumont-sur-Loire.

Riprendiamo il cammino, comunque, per raggiungere Fougères (Km 40). A 18 Km s'incontra il citato castello di Chambord, sulla strada D 33. In estate vi si svolge lo spettacolo « Son et Lumière » che in questo magnifico ambiente contribuisce a creare un'atmosfera di particolare effetto. Il Castello è ubicato al centro di un grande parco dove un tempo si svolgevano battute di caccia e qui molti re di Francia trovavano la loro preferita residenza. Il sontuoso maniero risale al 1500 ed è il più grande e sfarzoso di tutti i castelli della valle della Loira. Per farsene un'idea basti pensare che vi sono ben 440 camere,

365 camini, 74 scale mentre il muro di cinta del parco ha una lunghezza di 32 chilometri!

Poco dopo è il castello di Cheverny, uno dei pochi costruiti d'un sol getto, in stile Luigi XII; quindi Fougères, col suo gotico maniero opera del tesoriere di Luigi XI, Pierre de Refuges. Anche qui si organizza lo spettacolo « Son et Lumière ». Di qui proseguiamo per Amboise dove la visita richiede almeno un giorno e dove possiamo trovare ottimi alberghi per il pernottamento. Di origini gallo-romane, il castello si affaccia proprio sulla Loira e fra le sue mura nacque Carlo VIII il quale, divenuto adulto, iniziò un'opera di abbellimento sia esteriore che interiore con mobili di notevole pregio, mentre altri lavori di decorazione fece compiere da una squadra di operai italiani portati dall'Italia dopo la famosa campagna nel nostro Paese. Nel castello di Amboise soggiornò anche Leonardo da Vinci, invitato da Francesco I il quale, come già prima Luigi XII, aveva costruito un'altra ala. Leonardo da Vinci morì poi in un piccolo maniero poco lontano. Raggiungiamo quindi Chenonceaux, con il suo caratteristico colore bianco e blu che si specchia nelle acque dell'Indre creando un'amabile movimento di luce, e quindi Tours (Km 30). Qui merita fermarsi per una visita alla Cattedrale di St. Gatien, di un meraviglioso stile gotico, iniziata nel 1246; il Museo di Belle Arti nell'antico arcivescovado, dove sono sistemate opere di notevole valore, comprese una buona serie di scuola italiana rappresentata da Del Sarto, Bassano, Garofalo, Guercino, Feti, Magnasco, Piazzetta. Altre opere da vedere: il Museo Archeologico, la chiesa di St. Julien, la sezione del Museo Archeologico nell'Hotel Gouin, la basilica di St. Martin, oppure, nei dintorni, il castello di Villandry del 1532, sull'itinerario che stiamo percorrendo. Da qui si arriva a Langeais con il suo castello del 1469, dalle forme di una vera e propria fortezza, con i suoi torrioni, i camminamenti, il ponte levatoio, quindi si raggiunge Azay le Rideau (Km 35 da Villandry), sull'Indre. Il castello, costruito dal 1518 al 1529, ospita in estate lo spettacolo « Son et Lumière ». Il maniero fu

Spettacolo di « Suono e luci » nel castello di Chambord.





Il castello di Azay-le-Rideau ad Intre-et-Loire edificato da Gilles Berthelot tra il 1518 e il 1529. È una delle più belle creazioni del primo Rinascimento francese.

costruito dal finanziere Berthelot ma la mirabile opera, dove aveva profuso gran parte delle sue sostanze, si può dire che sia stato la sua rovina perché ben poco se ne poté vantare in quanto gli fu confiscato da Francesco I.

* * *

Ancora un tratto del nostro itinerario (uno dei tanti che si possono organizzare): da Chinon ad Angers (Km 70).

Il castello di Chinon composto di tre distinte fortezze e sovrasta con la sua enorme massa di pietra la città. In una delle tre fortezze abitò anche Giovanna d'Arco. A specchio sulla Vienne, Chinon è famosa per i suoi profumati vini, per i suoi caratteristici quartieri in uno dei quali, come si dice, morì Riccardo Cuor di Leone mentre in uno dei piccoli alberghi pare sostasse Giovanna d'Arco « inviata da Dio ». Dopo Chinon i luoghi che maggiormente possono offrire motivi di interesse ai turisti sono Saumur e Angers. A Saumur pure esiste un magnifico castello (chiuso il martedì) isolato su un'altura, costruito sul finire del 1300. Nei dintorni si possono vedere i castelli di Montreuil-Bellay circondato da un fosso e da bastioni, quello di Fontevault con la sua celebre Abbazia.

Ad Angers, ultima tappa del nostro viaggio, storica città dell'Anjou, con i suoi notevoli monumenti medioevali, è molto interessante il castello (spettacolo « Son et Lumière » in estate), eretto nel 1228-1238. A forma di pentagono irregolare, con le cortine rafforzate da ben 17 torrioni, il castello contiene alcuni edifici del 1400, fra i quali anche una cappella dove è custodita una meravigliosa collezione di arazzi. Ma oltre al castello il turista

Arte e paesaggio Valle della Loira

trova altri notevoli motivi d'interesse ad Angers: ci riferiamo alla Cattedrale di St. Maurice, al Museo di Belle Arti, all'Ospedale St. Jean. Nei dintorni poi si possono visitare i castelli di Brissac, di Serrant e di Plessis-Bourré.

E qui finisce il viaggio; brevemente l'abbiamo illustrato perché sarebbero tante le cose da dire su quanto abbiamo incontrato. Lo spazio non lo permette certo, ma d'altra parte sarebbe un togliere al turista il piacere della scoperta personale che è molto importante ai fini di un giudizio positivo su un viaggio. Noi abbiamo dato un semplice « la »: tocca adesso a voi, lettori, seguire questo itinerario, godere di tutte le sue bellezze naturali e scoprire negli angoli più reconditi i motivi più interessanti della Vallata della Loira dove storia, arte e paesaggio si abbinano come gli ingredienti di una meravigliosa ricetta preparata dal più sapiente dei cuochi.

Mauro Donini

Commissione Turismo Sociale

Soggiorno estivo collettivo in montagna della F.I.E. a Folgarida

Il Comitato regionale ligure della F.I.E. con la collaborazione della C.T.S., organizza un soggiorno alpino estivo collettivo, a turni settimanali consecutivi, dal 2 luglio al 10 settembre 1972, a FOLGARIDA (m 1.300) - Gruppo del Brenta.

I partecipanti al soggiorno saranno ospitati all'Hotel « RENZI » (2ª categoria) in camere ad 1, 2 e 3 letti, tutte dotate di acqua corrente calda e fredda, in gran parte con servizi privati.

L'albergo è molto confortevole ed accogliente. Nuova costruzione modernamente e razionalmente attrezzata ed arredata.

La località sorge in una vasta e folta pineta e dista appena 10 Km dalla rinomata stazione turistica di Madonna di Campiglio.

La quota di partecipazione è di L. 25.900 per i turni di bassa stagione e di L. 30.100 per quelli di alta stagione (dal 23 luglio al 20 agosto). La quota dà diritto al vitto ed alloggio in albergo, per 7 gg., come indicato in programma a parte. È comprensiva di IGE, imposta di soggiorno, tasse. Sono escluse il vino, le bevande e gli extra in genere.

Per camere con servizi, supplemento di L. 3.500 per turno ed a persona. Per camere singole supplemento di L. 1.400 a persona e per ogni turno.

Le prenotazioni si ricevono, con il versamento di un anticipo di L. 5.000 (per persona e per ogni turno prenotato), presso la segreteria del Comitato regionale ligure della F.I.E. - Galleria Mazzini 5/4 - 16121 GENOVA, fino a 15 gg. prima dell'inizio di ogni turno. Saranno comunque chiuse non appena esauriti i posti disponibili.

A semplice richiesta, sarà inviato un dettagliato programma del soggiorno.

ferro vecchio

di Carlo Arzani

« Ferro vecchio » era una picozza dal manico lucido per il lungo uso e dal becco arrugginito. Abitava solitaria lassù, nella buca della legna del piccolo bivacco. Tra i pezzi di abete secchi e contorti rievocava i bei tempi in cui ebbra di sole e di luce era salita sulle cime più alte.

Ora tutto era finito ed in modo — obimé — poco glorioso.

Oh! Quanto sarebbe stato meglio finire i suoi giorni lassù tra il bianco delle nevi! Ma il destino non era stato benevolo con lei.

Era ormai una vecchia storia. Un giorno essa tornava con il suo padrone da una lunga ascensione; aveva grandinato parecchio e si sentiva stanca. Nel piccolo bivacco fecero una sosta. Appoggiata alla cuccetta la picozza lasciava gocciolare l'ultima neve rimasta appiccicata al metallo in attesa di ripartire. Ma l'uomo all'improvviso uscì e non tornò più.

« Ferro vecchio » attese invano, poi si rassegnò. L'uomo l'aveva veramente dimenticata.

Giunse il lungo inverno e poi l'estate. Altra gente, ora silenziosa, ora chiaccherona salì sin lassù. Qualcuno a volte la spostava, qualcuno la usava per spaccare la legna.

« Guardatemi — avrebbe voluto dire — non sono una picozza qualunque, anche se sono arrugginita ho un passato rispettabile. Non lasciatemi qui posso ancora esservi utile! ». Ma le picozze non parlano e gli uomini non potevano ascoltarla. E tutto continuò come prima. Rimase persino parecchi mesi fuori sotto la neve, sul piccolo ripiano del bivacco, morsa dall'acqua e dal vento, arsa dal sole. Poi una mano pietosa la raccolse e la ripose laggìù nella buca della legna mormorando con indifferenza: « Ferro vecchio »

E da quel giorno il nome le rimase. Lo imparò il vento che soffiava rabbioso tra le fessure, lo ripeté la vecchia stufa spangherata, ed alla fine anche la povera picozza si abituò a quel nome.

Solo un timido raggio di sole le dava a volte un po' di coraggio nelle lunghe giornate invernali: entrava di soppiatto attraverso al piccolo finestrino e si spingeva faticosamente sino in fondo alla buca. Quel piccolo raggio le riscaldava il cuore ravvivando in lei la tenue speranza di uscire un giorno dal buio del bivacco.

Il tempo intanto trascorreva lento e monotono, ma un giorno infine qualcosa accade.

Il sole era già alto all'orizzonte quando con un lento cigolio la porta si aprì, una ventata di aria fresca entrò prepotente nel piccolo locale, scacciandone l'acuto sentore di muffa.

Sulla soglia incorniciati dal sole apparvero due ragazzi. Assunti, con il viso bruciato esitarono un momento, poi liberatisi dai pesanti sacchi entrarono.

« Ferro vecchio » dal suo angolo buio li guardava. Sentiva che erano diversi dagli « altri », sentiva che qualcosa doveva accadere.

Ad un tratto il più giovane si chinò verso la buca e nel trarne un pezzo di legno si accorse di « Ferro vecchio ». Piano piano quasi religiosamente la tolse da là sotto e la portò alla luce del sole. Povero « Ferro vecchio » come era conciata. La ruggine l'aveva ricoperta di un manto rossastro e rugoso, mentre la muffa l'aveva ammantata di uno strato verdognolo e vellutato.

Il ragazzo la guardò con attenzione, poi prese uno straccio, la ripulì e dopo averla avvolta in un maglione sdrucito la ripose nel sacco.

Da quel giorno la vita di « Ferro vecchio » cambiò, per tornare quasi l'avventurosa, eccitante vita di un tempo.

Ripulita, lucidata con amore, divenne la inseparabile compagna del ragazzo. Era proprio felice. Gli sembrava di essere tornata nuova e giovane, utile e ardita. Quasi non ricordava più l'oscura buca del piccolo bivacco, priva di luce e di aria.

Molto tempo passò finché un giorno la vecchia picozza salì con il suo amico in alto, in alto tra le grigie rocce coperte di ghiaccio verde.

La salita era difficile. Sentiva il ragazzo ansare. Era proprio felice, ed il suo canto sui lucidi gradini era forte e squillante.

Il ghiaccio sotto ai suoi colpi schizzava in mille direzioni facendole ala come al passaggio di un re.

Tutto era meraviglioso. Poi il ragazzo si fermò. Il sole era scomparso era ora di tornare. Cominciò la lunga e difficile discesa. « Ferro vecchio » seria, conscia della responsabilità e della fiducia che in lei riponeva il ragazzo, stava ben piantata nella neve. Doveva proteggerlo con la sua saldezza, doveva assicurarlo contro le insidie della montagna che già si rivestiva nuovamente di ghiaccio vivo in ogni piccolo passaggio. Ma ad un tratto sull'ultimo balzo quando la corda era già tesa ed il ragazzo stava nel vuoto « Ferro vecchio » udì un sinistro scricchiolio. La lucida impugnatura stava per cedere. La vecchiaia, questa terribile nemica delle cose, era giunta, ed aveva invitato al banchetto anche un tarlo, un minuscolo tarlo che silenzioso aveva scavato nel duro legno lunghe e insidiose gallerie.

Terrorizzata « Ferro vecchio » guardò giù nel vuoto. Il ragazzo stava per giungere fuori dallo strapiombo. Ancora pochi metri, pochissimi metri e poi sarebbe stato in salvo.

Se avesse ceduto ora sarebbe stata la fine.

Ma non doveva cedere. Quel ragazzo l'aveva strappata dalla sua buia prigione e le aveva donato ancora una lunga vita di sole e di gioia. « Ferro vecchio » strinse i denti e stette ben ferma.

Poi la corda si allentò. Il ragazzo era salvo. Ed allora come un essere umano il suo cuore cedette ed il duro legno con uno schianto si spezzò in due piombando in fondo sul bianco campo di neve.

Ora sta laggìù, la picozza spezzata, tra i folti cespugli di un rododendro e serena trascorre la sua vecchiaia con gli esseri a lei più cari: il vento, la neve, le vergini cime che un ragazzo, un piccolo e audace ragazzo dal cuore d'oro le aveva inconsciamente donato per sempre.

Alla scoperta di nuove zone turistiche

di Spirito Garnero

Il turismo oggi, per le mutate condizioni economiche, è diventato un fenomeno di massa, ma purtroppo questo fenomeno tende a condensarsi e, a riversarsi solo verso le zone più reclamizzate.

Nella cerchia delle Alpi che fanno corona alla città di Torino, innumerevoli sono le zone di possibile afflusso dei gittanti domenicali e pur tuttavia assistiamo ogni giorno all'impressionante ingorgo di macchine, creato dai cittadini alla ricerca affannosa di un po' di verde e di aria pura: code estenuanti, specialmente al rientro, che annullano l'effetto benefico della giornata trascorsa all'aperto.

* * *

Pertanto vorremmo proporre all'attenzione del turista torinese una zona, tra le tante, pressoché sconosciuta, ma che ha tutti i requisiti per un rapido sviluppo turistico, con il pregio non indifferente di trovarsi ad appena 30 Km dalla città.

Dalla cittadina di Condove, situata sulla sinistra orografica della Dora Riparia, diparte una strada asfaltata, comoda, che porta nell'entroterra verso Mocchie - Frassinere - Maffiotto.

Si gode un panorama stupendo: da Susa a Torino, tutta la valle è ai nostri piedi. Verdi prati ricchissimi di fiori; boschi e fresche acque sono l'ideale per una gita tonificante, e per gli amanti della pesca c'è il torrente Gravio ricco di trote.

Di qui dipartono vari itinerari alpinistici: Punta Patanua m 2100, Lunella m 2600, Colle della Portia m 2300, dal quale si può discendere comodamente ad Usseglio in Valle di Lanzo.

Dalla strada Condove-Maffiotto, diparte un altro tronco pure asfaltato che collega con un tratto panoramico, la borgata Laietto e Prato Potrile. Questa zona è particolarmente

Santuario Madonna degli Angeli al Collombardo Laietto di Condove (m 1900) (foto SACAT gentilmente concessa).



ricca di boschi e prati ricchi di funghi, e il torrente Sessi è meta di pescatori. Si può acquistare a prezzi modici formaggi di vari tipi confezionati all'antica e scoprire trattorie con trattamento familiare, adatte a dar ristoro a chi non è attrezzato per la merenda sui prati.

* * *

Ma un'altra strada di particolare interesse è stata aperta recentemente. Oltre Mocchie, in prosecuzione del tronco che collegava le borgate Rocca e Prato del Rio (a circa 1400 m), è stata aperta una nuova strada che snodandosi in numerosi, ma abbastanza comodi tornanti, raggiunge gli alpeggi, supera i 2000 metri ed attraversando praterie con magnifico panorama di incomparabile suggestione, vuol raggiungere il Collombardo, congiungendosi con il tronco realizzato dal comune di Lemie (al congiungimento manca circa 1 Km di facile esecuzione).

Una strada dunque che, raggiungendo quota 2000, collega la Valsusa alla valle di Lanzo, attraversando una zona delle più caratteristiche.

Il Collombardo è un pianoro a quota 1900, sul quale si adagia un Santuario costruito dai parrochiani del Laietto, sotto la guida dei parroci che si sono susseguiti, ad opera in modo particolare del compianto Don Margaria.

La tradizione vuole che un viandante di Lemie, sperduto nella nebbia (che allorquando incombe su questo altipiano, trae facilmente in inganno chi non è particolarmente pratico del luogo) abbia fatto voto di far erigere una cappella se la Madonna gli avesse fatto ritrovare la via di casa. Questo per quanto concerne gli inizi del Santuario.

Ma altre tradizioni si perdono nella notte dei tempi: sembra che su questo colle siano avvenute lotte fra Franchi e Longobardi (onde il nome di Collombardo). C'è chi ricollega questi luoghi a Carlo Magno, presumendo che sia proprio di là che passò per aggirare le Chiuse poste a fondo valle. La tradizione è stata recentemente avvalorata dal ritrovamento di una alabarda dell'epoca (conservata nel Municipio di Condove) da parte dell'operatore alla pala meccanica durante i lavori di scavo per la costruzione della nuova strada.

Più ad est si trovano gli alpeggi denominati « Tomba di Matolda » altro nome di un supposto luogo di sepoltura di qualche nobildonna dell'epoca.

Un detto popolare dice inoltre che tra il Collombardo ed il Collombardino (piccola depressione a circa 200 metri dal Santuario) vi è più oro che da Susa a Torino per un presunto tesoro nascosto dai Longobardi; altri vogliono riferirsi ad una miniera d'oro situata nei pressi (abbandonata da tempo immemorabile).

* * *

Il Santuario oggi denuncia l'ingiuria del tempo, ma in particolare il vandalismo dei teppisti: vetri rotti, inferiate divelte ecc.

Risente pure dello spopolamento della montagna. I montanari hanno sempre avuto un amore particolare per la Madonna degli Angeli, titolo sotto il quale è venerata la Madonna, ed in passato hanno sempre aiutato con l'obolo e con l'opera la manutenzione e il miglioramento del Santuario; oggi i pochi rimasti non possono vincere la corsa con il tempo. Per questo benvenuta la nuova strada che permetterà con i mezzi tecnici moderni, di apportare i debiti restauri.

Per intanto, il parroco del Laietto, sotto la cui giurisdizione è posto il Santuario, ha concesso al Gruppo Sportivo Moncenisio di Novaretto l'uso di alcuni locali, quale rifugio estivo gestito dal Gruppo stesso.

Il Direttivo del Gruppo Sportivo Moncenisio ha già apportato i primi restauri ed intende farne una palestra per i giovani marciatori. Gli itinerari non mancano: a due passi sventa la punta del Civrario; poco lungi il Grifone e poi la Lunella.

Il piano del Collombardo potrebbe inoltre essere valorizzato con campi da giochi diversi.

Ma lo sviluppo maggiore potrebbe derivare da impianti di risalita per campi di sci. Il versante a mezzanotte è innevato da novembre ad aprile. La strada di accesso è aperta; speriamo sorgano Enti e Società che prendano in considerazione questa eventualità.

Verso Monaco 1972

TERZA RASSEGNA SPORTOLIMPICA - SAN MARINO

di Egidio Pennati

Quando e dove si sono avute le due manifestazioni filateliche precedenti?

Il settimanale del Turismo Adriatico « Rimini Riviera » del 27 giugno 1964 comunicava quanto segue:

Si inaugura oggi la « Verso Tokyo 1964 », la grande Rassegna internazionale olimpica di arte filatelica: con essa, Rimini dà il via alla prima Mostra ufficiale. Alla rassegna partecipano 104 espositori privati provenienti da 23 nazioni.

L'avvenimento si è svolto sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica affiancato dal C.I.O., dal C.O.N.I. e dal Centro Internazionale di Filatelia Sportiva. La Mostra è rimasta aperta 10 giorni ed ha avuto vasta eco mondiale. Durante l'esposizione ha funzionato un ufficio postale staccato delle Poste Italiane munito di annullo speciale con dicitura: Poste Rimini C.P. - Sport. Av - Salone dello Sport. Il giorno 30 giugno 1964, l'Ufficio Postale della Serenissima Repubblica di San Marino, per la giornata filatelica, ha rilasciato un timbro commemorativo di annullamento con dicitura: Repubblica di San Marino - Giornata Filatelica San Marino Rimini - 30 giugno 1964 - Poste - anelli olimpici - Verso Tokyo.

La cerimonia aveva avuto inizio in Piazza Cavour con l'accensione della Fiaccola Olimpica da parte della campionessa olimpica Miranda Cicognani.

La 2ª Olimpiade del francobollo era stata allestita nel Palazzo del Turismo di Riccione. Dopo il successo della analoga rassegna del 1964 « Verso Mexico 68 » è stata ancora una volta di indubbia risonanza mondiale. Molte Amministrazioni Postali estere avevano partecipato ufficialmente alla manifestazione filatelica e con la partecipazione di collezionisti di 31 nazioni. L'olimpionico Franco Nones aveva acceso il « Fuoco Olimpico »; a guardia d'onore del tripode, erano stati schierati 10 olimpionici che avevano partecipato ai Giochi di Innsbruck.

Il giorno 2 giugno aveva iniziato a funzionare, nel Palazzo del Turismo, un secondo ufficio postale, munito di timbro con leggenda: Mostra Filatelica Olimpica. Il giorno prima al campo sportivo aveva pure funzionato un ufficio postale staccato con timbro speciale portante la dicitura « Verso Mexico 68 ». In queste due manifestazioni il CIFS aveva divulgato, in tutti i paesi del mondo, dei chiudilettera di propaganda.

La chiusura della manifestazione, che era posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, con gli auspici della F.I.P., con il patrocinio della Federazione fra le Società Filateliche Italiane e sotto l'egida del C.I.O., del C.O.N.I., avvenne nel pomeriggio del 12 giugno, in forma solenne alla presenza dell'on.le Giovanni Spagnoli, Ministro delle Poste.

Il tempo passa e noi finalmente ci troviamo alla tanto attesa inaugurazione della Mostra: la « Verso Monaco 72 ».

L'organizzazione della 3ª Olimpiade del francobollo, che si svolgerà nella Repubblica di San Marino nel periodo dal 22 al 27 luglio p.v., organizzata dal locale Ufficio Filatelico Governativo, dall'Ente Governativo per il Turismo e dal Centro Internazionale di Filatelia Sportiva che ha sede in Rimini, è già in piena attività.

Posta sotto l'alto patronato delle LL.EE. i Capitani Reggenti della Serenissima, del Comitato Internazionale Olimpico, della FIP e della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, viene già considerata come la più grande esposizione di filatelia sportolimpica nel mondo per il 1972.

È in programma l'arrivo della Fiamma Olimpica a mezzo elicottero nello Stadio di Serravalle, l'accensione del Tripode, gli alza bandiera (mexicana, tedesca e sanmarinese) con relativi inni nazionali; la sfilata delle bandiere degli Stati partecipanti all'Esposizione e il lancio di colombe viaggiatori recanti messaggi filatelici. Successivamente la Fiaccola verrà trasportata da motociclisti da Serravalle a Borgo Maggiore. Indi, in funivia, raggiungerà la vetta del Titano. Qui, tedofori la porteranno sino alla Piazza della Libertà ove, in forma solenne, troverà ad accoglierla la Reggenza, le più alte cariche dello Stato, rappresentanti diplomatici e consolari di varie Nazioni.

Dopo il saluto, la Fiaccola, sempre a mezzo tedofori, raggiungerà il Palazzo dei Congressi ove è allestita la Mostra Filatelica.

San Marino, grazie alla filatelia, riesce ad accomunare in unico ideale, collezionisti sportivi di tutto il mondo e, nello stesso tempo, compie una validissima e proficua opera di propaganda turistica.

Così, ancora una volta, nel cielo di Romagna si innalzeranno, illuminati dal Fuoco Olimpico, i cinque anelli simbolo della fraternità fra tutti i popoli della Terra.

La carta intestata predisposta dal Comitato Organizzatore della manifestazione filatelica.



VERSUS MONACO 1972

22 - 27 LUGLIO

COMITATO ORGANIZZATORE

UFFICIO FILATELICO GOVERNATIVO
ENTE GOVERNATIVO PER IL TURISMO
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

a cura di Egidio Pennati

Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

Il 1939 vede la Polonia organizzatrice dei terzi Campionati del Mondo di Sci.

Le gare si svolsero a Zakopane, stazione invernale ai piedi della parete del Giewont cui fa corona la catena dei Monti Tatra nel massiccio montagnoso dei Carpazi.

La storia dei mondiali di sci ebbe inizio nel 1931 in Germania e precisamente a Oberhof, nel 1933 in Austria a Innsbruck, nel 1934 in Svizzera a St. Moritz, nel 1935 in Cecoslovacchia sulle montagne degli Alti Tatra, nel 1936 ancora a Innsbruck. Queste edizioni avevano la qualifica di « Concorsi FIS ».

Solo nel 1937, a Chamonix, le gare presero il nome di « Campionati del mondo di sci »; nel 1938 ebbe luogo a Lahti in Finlandia la seconda edizione, e in Svizzera a Engelberg per le prove alpine.

Essendo queste competizioni molto seguite dagli specialisti di francobolli di sports invernali, è mio dovere segnalare anche altro materiale filatelico non preso in esame nelle precedenti puntate.

1931 - Oberhof: una vignetta; 1933 - Innsbruck: una vignetta e una cartolina ufficiale; 1934 - St. Moritz: 2 annulli pubblicitari a fiamma in lingua francese e tedesca; 1935 - Cecoslovacchia: 5 annulli, il primo di propaganda del tipo « senza fine » in uso presso l'ufficio postale di Praga 25, gli altri quattro, commemorativi a mano, dagli uffici di Tatraska Lomnica, Tatraska Polianka, Stary Smokevec, Strbske Pleso, interi postali ed una cartolina ufficiale; 1936 - Innsbruck: una cartolina ufficiale; 1937 - Chamonix: una cartolina ufficiale; 1938 - Lahti: annullo di propaganda del tipo « senza fine » usato in diverse località, una cartolina ufficiale; Engelberg: annulli di propaganda del tipo « fiamma » in lingua tedesca, apposti in diverse città.

POLONIA

1939 - (6.2) Commemorativi dei campionati mondiali di sci, disputati a Zakopane (II-19.2.1939).



15 GR.

25 GR.

30 GR.

55 GR.

Soggetto unico: Sciatore prima della partenza.

Tiratura: 500.000 serie.

Dell'intera serie si conoscono prove di lusso color nero.

Tiratura: 10.000 serie.



Un annullo pubblicitario figurato venne usato dall'ufficio postale di Poznan 1, di Varsavia 2 e di Zakopane 1.

La terza edizione dei Mondiali di Sci fu disputata a Zakopane con i seguenti risultati: discesa libera, Lautschner (Germania); discesa obbligatoria, Rominger (Svizzera); combinata alpina, Jennewein (Germania); fondo



Annullo speciale usato in occasione della manifestazione.

Si conoscono anche vignette, cartoline e buste ufficiali.

Km 18, Kurikkala (Finlandia); fondo Km 50, Bergendahl (Norvegia); salto, Bradl (Norvegia); combinata nordica, Berauer (Germania); staffetta 4 x 10 Km, Finlandia; pattuglie militari, Germania; discesa libera femminile, obbligatoria e combinata alpina, Cranz (Germania).

JUGOSLAVIA

1940 (1.5) Emessi a favore dell'educazione fisica della gioventù.

0,50 + 0,50

1,50 + 1,50

Soggetto unico: bambini con gli sci.

Questi francobolli fanno parte di una serie di quattro valori.

Tiratura: 110.000 serie.

RUSSIA

1940 (21.7) 2ª Giornata sportiva della cultura fisica.



60 k. sci

Questo francobollo fa parte di una serie di cinque valori.

RUSSIA

1941 (23.2) Sport militari.

5 k. sci

Questo francobollo fa parte di una serie di otto valori emesso in occasione del 23° anniversario della Costituzione dell'Armata e della Marina Rossa.

LA BIBLIOTECA DI ESCURSIONISMO

a cura di P. B.

NOTIZIARIO DEL GRUPPO NATURALISTICO - RINASCITA. Notevoli gli articoli di Mario Donati sui cristalli di ghiaccio, molto ben illustrati da numerosi nitidi disegni. Interessante per gli appassionati fotografi lo scritto di Umberto Leoni sulla scelta degli accessori per la fotografia. Da segnalare l'articolo « I fossili di Bolca », che i nostri lettori già conoscono, ed infine « Animali da proteggere: i rapaci » che meriterebbe una più grande diffusione per sfatare finalmente il pregiudizio sulla dannosità degli uccelli rapaci. Questa credenza, sulla dannosità di questi uccelli — purtroppo in via di estinzione — è una delle cause della crescita indiscriminata e del moltiplicarsi di tutti i viperidi.

RIVISTA GIURIDA DEL TURISMO. Rivista di particolare interesse per gli studiosi dei problemi inerenti al Turismo. Rassegna di Diritto e di Giurisprudenza e Legislazione in materia di Turismo e Industria alberghiera.

TURISMO DOMANI. Rivista del Turismo e delle sue necessità e della legislazione ad esso inerente. Da rilevare il commento sul Decreto Delegato sui compiti delle Regioni in materia di Turismo.

NATURA SOCIETÀ. Rivista della Federazione Nazionale Pro Natura. Merita segnalazione l'articolo di Valerio Giacomini dal titolo « Affidare alle popolazioni i Parchi Nazionali ». Esso espone concetti ai quali ci sentiamo di sottoscrivere « toto-corde ».

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ISTITUTO ERPETOLOGICO ITALIANO - Verona. Una pubblicazione di notevole valore scientifico e divulgativo sulla quale ci riserviamo di ritornare e se possibile pubblicare qualche estratto.

PRO NATURA. Rivista dell'Unione Italiana per la protezione della Natura. Rivista interessantissima per i numerosi articoli. Citiamo « L'inquinamento procede perché ancora non si ha una decisa volontà di combatterlo » di Arturo Meschia. Marco Raja ci parla del Lombrico, tanto disprezzato e tanto utile. Segnaliamo « I fiori delle rocce » di Carlo Arzani oltre a numerose rubriche e rilievi;

interessante ad esempio lo stelloncio « Il sale antineve motivo di inquinamento ».

POESIA DELLA MONTAGNA. Volume di Giovanni Brunelli edito da G. Podetta, Brescia. L'A. è un fedelissimo della montagna; infatti è socio del C.A.I., Sez. di Brescia da oltre 58 anni e ha voluto raccogliere in questo volumetto alcune sue liriche. In esse vibrano i sentimenti migliori: l'affetto familiare e l'amore per la montagna. Molte di esse sono state musicate dall'A. stesso e, oltre a costituire il repertorio di numerosi complessi corali, sono state anche incise da una Casa discografica. Sono liriche serene, semplici, senza fronzoli, ma appunto per questa loro semplicità esse vanno diritto al cuore di chi, come lui, è un devoto della montagna. Un ultimo tratto da segnalare: la pubblicazione viene offerta in omaggio dall'Autore e le libere offerte che pervenissero direttamente a lui verranno devolute all'Opera Nazionale per le Chiesette Alpine, Opera da lui fondata e da più di trent'anni affettuosamente diretta.

STAMPA FEDERALE

IL CITIGINO. Notiziario del Centro Turistico Giovanile di Biella. Notevole l'articolo « Parliamo delle Alpi ».

STRETTA DI MANO. Da segnalare l'articolo « Vecchi sentieri per un nuovo turismo ».

UNIONE APPENNINA MERIDIONALE. Notiziario con programmi e relazioni gite.

GIOVANE MONTAGNA. Rivista di vita alpina a cura della sezione di Torino. Da segnalare l'originale articolo di Dante Follis sull'utilità di trascinare gli sci, anziché

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI
UMBERTO e IGNAZIO
FRUGIUELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

portarli, quando le condizioni ambientali della montagna non consentono di camminarvi sopra. Meritano anche segnalazione « Inquinamento » di Bruno Mauro, « Solitudine » di Pio Rosso e la novella di Carlo Arzani.

G.E.A.T. Bollettino del Gruppo Escursionistico Alpinistico Torinese. Da segnalare « Una festa chiamata Marcialonga ».

SOCIETÀ ALPINISTI PADOVANI. In occasione del suo Venticinquennale la S.A.P. ha inteso fare la cronistoria della Società riproducendo articoli di giornali, lettere, programmi di manifestazioni, classifiche di gare in cui i suoi soci si erano fatti onore. In sintesi questo numero speciale rivede tutta la vita e l'attività della S.A.P. illustrandola attraverso documenti di tutte le più importanti manifestazioni a cui la S.A.P. ha partecipato nel corso di 25 anni di attività.

**per la vostra pubblicità
servitevi di questa rivista**

È spedita esclusivamente per abbonamento ed è letta da tutti gli appassionati delle attrattive turistiche, escursionistiche e sportive del nostro Paese.

aderire alla **F.I.E.** Federazione Italiana Escursionismo

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. n. 1152 del 29 novembre 1971

significa

per le Associazioni

- ottenere sconti e agevolazioni scioviarie per i propri associati in più di 80 stazioni invernali italiane
- ottenere assistenza dalla Commissione Tecnica Federale per l'organizzazione di gare di marcia alpina di regolarità.
- avere libero accesso alle gare stesse articolate anche per l'assegnazione dei titoli di Campione Provinciale, Regionale e Nazionale, sia a pattuglie che individuale
- dare la possibilità ai giovani sciatori — non classificati F.I.S.I. — di praticare l'agonismo con l'assegnazione dei titoli di Campione nelle specialità slalom gigante e fondo
- ottenere premi e contributi predisposti per gli organizzatori di gare a carattere regionale o nazionale, in calendario F.I.E.
- ricevere assistenza scientifica e geologica attraverso la Commissione Speleologica Nazionale
- ricevere assistenza turistico-culturale mediante l'azione della Commissione Turismo Sociale
- ricevere gratuitamente — a domicilio — il periodico federale « Escursionismo », da quattro a sei numeri annui
- partecipare all'assegnazione dei contributi e dei premi annui destinati alle Associazioni più attive
- essere tutelati nei confronti degli E.P.T. dalle apposite leggi vigenti per l'organizzazione di gite e manifestazioni

per gli associati

- possibilità di visite mediche stagionali attitudinali presso i centri convenzionati della Federazione Medico-Sportiva Italiana
- assicurazione antinfortunistica sportiva, con assistenza diretta e indiretta, presso la SPORTASS (CONI)
- assicurazione antinfortunistica turistica presso l'assicurazione « LA SVIZZERA »
- sconti e agevolazioni presso gli Esercizi commerciali e turistici convenzionati con la F.I.E. tramite la Commissione Turismo Sociale

informazioni

Presidenza e Segreteria Nazionale: 10143 TORINO - VIA CIBRARIO, 33 - TELEF. 74.00.11